



Le caratteristiche strutturali, la dinamica e le prospettive future dell'Area Firenze Prato Pistoia

Firenze, giugno 2012

AVVERTENZE

Il rapporto contiene una stima provvisoria dei dati di contabilità relativi all'anno in corso e all'anno precedente (2011 e 2012) ed una revisione della stima dei dati precedenti. Può quindi accadere che le stime sul 2010 e 2011 differiscano da quelle riportate nei rapporti precedenti; ciò è dovuto al fatto che tra la data di redazione dei due rapporti dati aggiuntivi hanno consentito il miglioramento delle stime via via effettuate.

RICONOSCIMENTI

La redazione del rapporto è stata curata sotto la responsabilità di Simone Bertini con il contributo di David Burgalassi e Stefano Rosignoli.

Elena Zangheri ha curato l'allestimento editoriale.

Indice

1.		
INTRODUZIONE		5
2.		
LA STRUTTURA DEMOGRAFICA		7
2.1	La dinamica di lungo periodo	7
2.2	Caratteristiche strutturali ed evoluzione nel medio periodo	12
3.		
LA STRUTTURA DEL SISTEMA PRODUTTIVO		19
3.1	Dinamiche di lungo e medio periodo e specializzazioni nell'area	19
3.2	Gli scambi commerciali	24
3.3	Gli indicatori del mercato del lavoro	30
4.		
IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE		33
5.		
L'EVOLUZIONE RECENTE DEL SISTEMA ECONOMICO E LE PREVISIONI PER I PROSSIMI ANNI		39
5.1	L'evoluzione recente	39
5.2	Le previsioni	42
6.		
CONSIDERAZIONI DI SINTESI		47

1. INTRODUZIONE

L'area costituita dalle province di Firenze, Pistoia e Prato occupa un quinto della superficie regionale e al proprio interno risiede più un milione e mezzo di abitanti. Il tessuto economico del territorio in questione presenta caratteri di forte apertura, non solo nei confronti del resto della Toscana ma anche delle altre regioni. L'analisi dell'area della Toscana centrale deve quindi tenere conto del sistema di relazioni con gli altri sistemi territoriali, sia a livello regionale che a scale geografiche più ampie, a maggior ragione nell'attuale momento di crisi economica globale e nazionale.

Questo rapporto ha lo scopo di descrivere ed interpretare le dinamiche economiche in atto nell'area e nelle province che la compongono. A tal fine sarà inquadrato il contesto di riferimento, sia interno che esterno all'area, saranno evidenziati gli elementi di forza e di debolezza dell'area che derivano da traiettorie di sviluppo socio-economico intraprese nei decenni passati e che hanno dato luogo alle dinamiche demografiche e a quelle produttive. Nella prima parte del lavoro (capitoli 2 e 3) saranno analizzate le caratteristiche strutturali dell'area metropolitana e le interazioni tra la struttura demografica e quella produttiva. La seconda parte (capitoli 3 e 4) è invece dedicata alle dinamiche recenti e alle previsioni.

La valutazione delle dinamiche e delle caratteristiche demografiche costituisce senz'altro un passo fondamentale per poter inquadrare le traiettorie di sviluppo dell'area. L'area metropolitana è stata oggetto di cambiamenti demografici importanti, che sono andati di pari passo con le trasformazioni nella struttura economica, sia nel lungo periodo che nella fase più recente. Per questo saranno considerate le dinamiche di lungo periodo – dagli anni cinquanta ad oggi – che hanno portato all'attuale struttura della popolazione soffermando l'attenzione su alcuni aspetti principali: la composizione per età, le caratteristiche e l'evoluzione della popolazione straniera, la progressiva frammentazione dei nuclei familiari. Seguirà un breve excursus sui livelli di istruzione e le loro relazioni con il mondo del lavoro. Infine saranno considerate le relazioni interne all'area e quelle con le altre province toscane attraverso l'analisi dei flussi di pendolarismo per motivi di lavoro e di studio.

Il terzo capitolo sarà dedicato all'analisi del sistema economico e produttivo. Al fine di evidenziare le peculiarità dello sviluppo dell'area, si procederà ad un confronto con le altre due macro-aree della Toscana, che sono identificabili nell'area costiera (province di Massa Carrara, Lucca, Pisa e Livorno) e nell'area meridionale (province di Grosseto, Siena, Arezzo), ciascuna contraddistinta da proprie caratteristiche economiche e specializzazioni settoriali.

L'analisi del sistema economico-produttivo sarà effettuata sia attraverso un inquadramento di lungo periodo delle prestazioni nell'area, sia attraverso la considerazione degli elementi che riguardano la dinamica più recente, interessante soprattutto dal punto di vista di due degli aspetti tra i più rilevanti per definire lo stato di salute dell'economia locale: le esportazioni e il mercato del lavoro. Gli scambi con l'esterno sono rilevanti sia in termini di flussi generati che in termini di collegamento tra le dinamiche macro-economiche e le prestazioni interne all'area; le condizioni del mercato del lavoro risultano invece determinanti nella analisi dei livelli di benessere e sicurezza economica nell'area e nella valutazione delle prospettive future.

Un approfondimento sarà poi dedicato alla attuale fase di crisi e alle previsioni per i prossimi anni. In seguito al crollo avvenuto nel biennio 2008-2009 l'economia regionale ha reagito, nel 2010, in misura differenziata, sia nei territori sia nei settori produttivi, con riflessi non ancora del tutto studiati sul mercato del lavoro; il 2011 ha mostrato prestazioni inferiori rispetto

all'anno precedente, deludendo in parte le aspettative di una uscita definitiva dalla crisi. Le turbolenze nell'economia risultano pertanto tutt'altro che finite, e le previsioni per i prossimi anni indicano una crescita molto debole e a tassi sensibilmente inferiori ai livelli pre-crisi, con una particolare criticità nel 2012, legata anche alla difficoltà di crescita della domanda interna, frenata dalle minori capacità di spesa degli attori istituzionali: famiglie, imprese e amministrazione pubblica.

In questo contesto si innestano le possibilità di manovra dei singoli sistemi economici locali, tra cui quello dell'area toscana centrale, che dovrà fare tesoro delle proprie potenzialità, quali l'apertura ai mercati esteri, la capacità innovativa e quella di fornire servizi avanzati al resto della regione, per cogliere i vantaggi che potranno derivare dalla crescita della domanda internazionale.

2. LA STRUTTURA DEMOGRAFICA

2.1 La dinamica di lungo periodo

Nell'area metropolitana, che comprende un quinto dell'intera superficie regionale, risiede oggi più di un milione e mezzo di abitanti, che rappresentano oltre il 40% dei residenti in Toscana. Anche da un punto di vista demografico, l'area rappresenta quindi uno dei territori cardine dell'intera regione (Tab. 2.1).

Tabella 2.1
DATI DI BASE DELL'AREA METROPOLITANA E DELLE PROVINCE DI FIRENZE, PRATO E PISTOIA

		Superficie (km ²)	Popolazione (1.1.2011)	Densità (ab/km ²)	Numero comuni
Area Metropolitana	Valore	4.844	1.540.934	318	73
	% regione	21	41		25
Prov. Firenze	Valore	3.514	998.098	284	44
	% Area	73	65		60
	% regione	15	27		15
Prov. Prato	Valore	365	249.775	684	7
	% Area	8	16		10
	% regione	2	7		2
Prov. Pistoia	Valore	965	293.061	304	22
	% Area	20	19		30
	% regione	4	8		8
Toscana	Valore	22.994	3.749.813	163	287

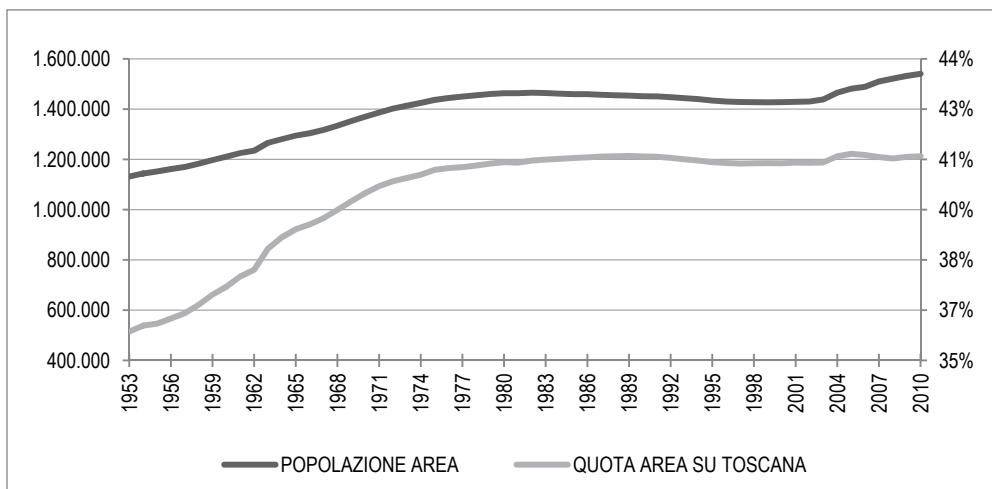
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dei 73 comuni che compongono l'area, 44 appartengono alla Provincia di Firenze, 7 alla Provincia di Prato e 22 a quella di Pistoia. Insieme, costituiscono un quarto del totale dei comuni della Toscana.

Poco meno di tre quarti della superficie sono occupati dalla provincia di Firenze. Prato, pur occupando una quota residua della superficie totale dell'area, ha un peso relativamente alto per quanto riguarda la popolazione, e mostra la maggiore densità abitativa, con un rilievo anche su scala nazionale: la provincia infatti si colloca al settimo posto per densità, in una scala che vede ai primi posti province del calibro di Napoli, Milano, Monza, Varese, Roma e Trieste. La provincia di Pistoia, infine, in termini assoluti supera Prato per popolazione, e ha valori di densità superiori alla media regionale.

La rilevanza dell'area rispetto al resto della regione è il frutto delle dinamiche demografiche che si sono manifestate negli ultimi sessant'anni. Dagli anni cinquanta ad oggi la popolazione dell'area è cresciuta di oltre 400mila unità. In questo arco temporale il peso relativo – in termini di popolazione – dell'area toscana centrale rispetto all'intero territorio regionale è aumentato, passando dal 36% al 41% (Graf. 2.1).

Grafico 2.1
 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE NELL'AREA METROPOLITANA REGIONALE. 1953-2010
 Popolazione residente (asse sinistro) e quota % sulla popolazione regionale (asse destro)

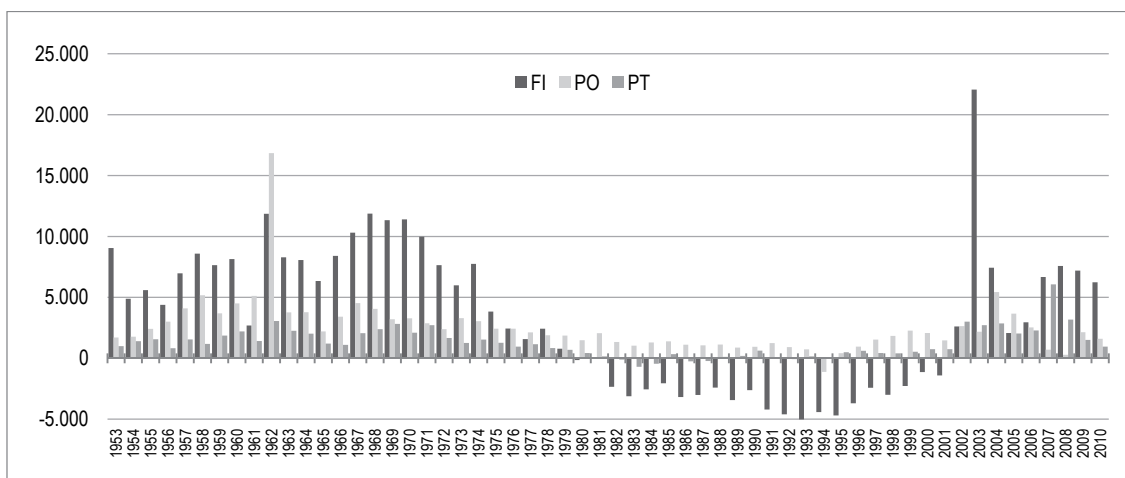


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La dinamica che ha portato l'area metropolitana a crescere più del resto della regione può essere distinta in tre fasi. Nel primo periodo, che va dagli anni cinquanta alla fine degli anni settanta, la popolazione è cresciuta del 30%, passando da 1.130.000 a 1.460.000 abitanti, soprattutto per effetto dell'incremento avvenuto nel corso degli anni sessanta. È in questa fase che l'area ha aumentato nettamente il proprio peso rispetto alla Toscana raggiungendo una quota che rimarrà relativamente costante nei decenni successivi. Nella seconda fase, che va dalla fine degli anni settanta fino alla fine del secolo, la popolazione è andata progressivamente riducendosi. Infine, a partire dalla fine degli anni novanta la popolazione è tornata a crescere, così come la rilevanza relativa dell'area, in particolare dal 2003 in poi. Come si vedrà più avanti, ciò è in gran parte dovuto alla regolarizzazione degli immigrati del 2002.

La dinamica di lungo periodo è differenziata all'interno dell'area. Nella prima fase (anni cinquanta-settanta) le tre province hanno mostrato un andamento omogeneo, mostrando saldi demografici annuali positivi; nel secondo periodo (anni ottanta e novanta) Firenze ha seguito una traiettoria di evidente declino demografico, con saldi negativi per tutta la fase, mentre la provincia di Prato ha continuato a far registrare l'aumento della popolazione, seppur in misura più contenuta rispetto alla fase precedente, e la provincia di Pistoia ha oscillato tra saldi positivi e negativi, con un risultato di sostanziale stabilità del numero di residenti. Nell'ultima fase le tre province hanno poi ripreso una traiettoria comune (Graf. 2.2).

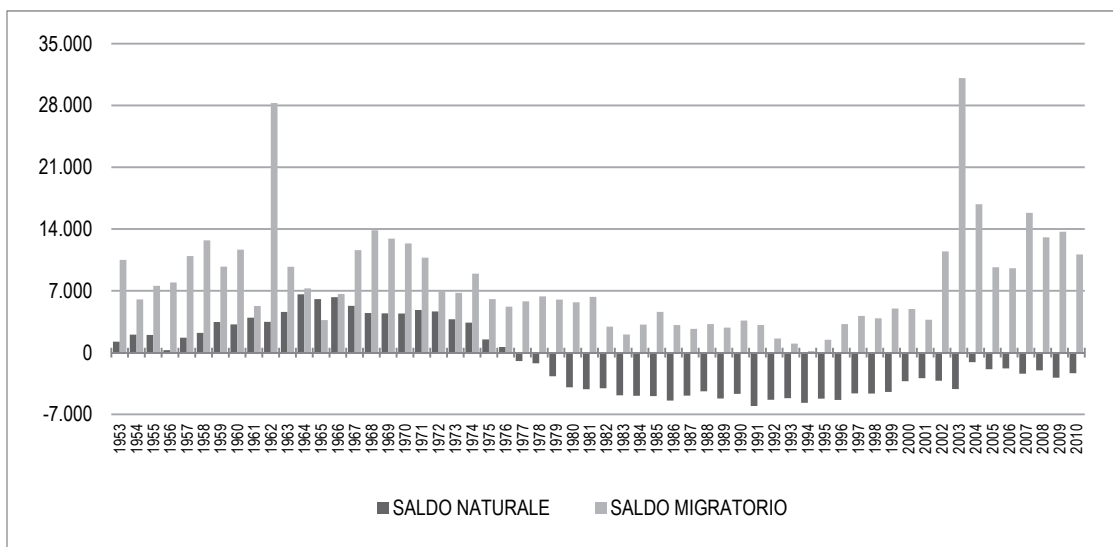
Grafico 2.2
SALDO TOTALE DELLA POPOLAZIONE NELLE PROVINCE DI FIRENZE, PRATO E PISTOIA. 1953-2010



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Ai fini di interpretare la traiettoria demografica dell'area negli ultimi sessanta anni, è opportuno considerarne le due componenti: quella naturale – data dalla differenza tra nascite e decessi – e quella migratoria – differenza tra entrate e uscite nell'area (Graf. 2.3).

Grafico 2.3
SALDO MIGRATORIO E SALDO NATURALE NELL'AREA. 1952-2010



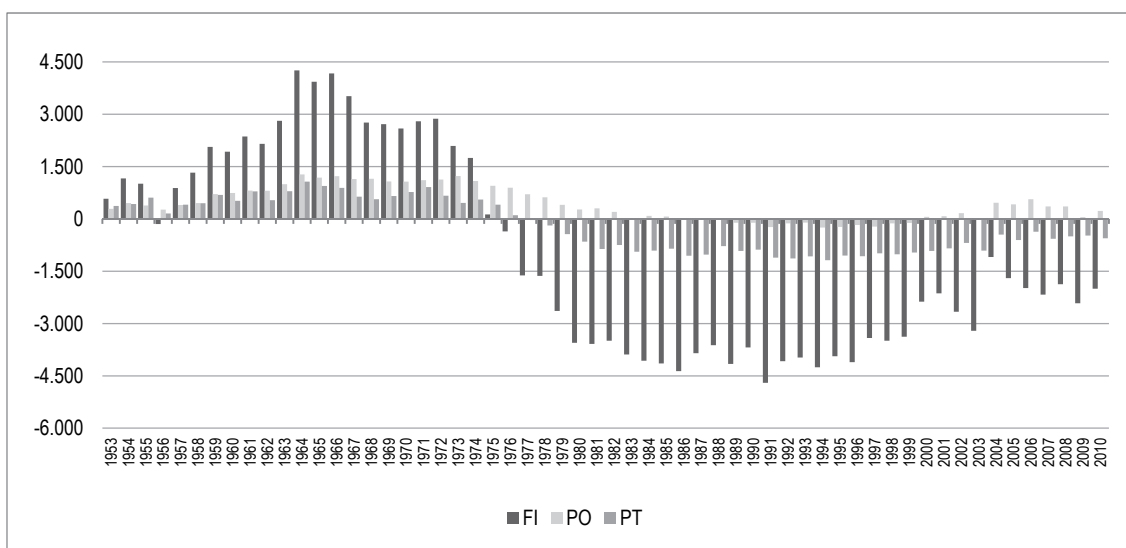
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dal dopoguerra alla fine degli anni settanta, nella fase in cui la popolazione è aumentata, le nascite nell'area hanno superato i decessi, mettendo così a segno saldi naturali positivi. L'area è cresciuta però soprattutto per effetto dei flussi migratori in entrata, diretti in gran parte verso le aree urbane industrializzate delle tre province, i cui centri sono cresciuti incorporando anche i comuni contigui.

Dalla fine degli anni settanta il saldo naturale è divenuto permanentemente negativo, toccando il picco nella seconda fase demografica, a cavallo degli anni ottanta e novanta, mentre il saldo migratorio, pur mantenendo il segno positivo, ha fatto registrare una diminuzione che non compensa il deficit naturale: ciò spiega il calo della popolazione residente. Solo a partire dalla fine degli anni novanta si ha una ripresa della popolazione, guidata dai flussi migratori che raggiungono e talvolta superano i livelli degli anni sessanta e settanta.

La dinamica non è stata però omogenea in tutto il territorio: la disaggregazione delle componenti naturale e migratoria per le province dell'area hanno evidenziato infatti delle differenze. Mentre Firenze e Pistoia hanno seguito la dinamica appena descritta, la provincia di Prato ha presentato saldi naturali negativi in una fase più breve rispetto all'area presa nel suo insieme, ossia dalla fine degli anni ottanta alla fine degli anni novanta, tornando poi ad avere saldi naturali positivi a partire dagli anni duemila (Graf. 2.4).

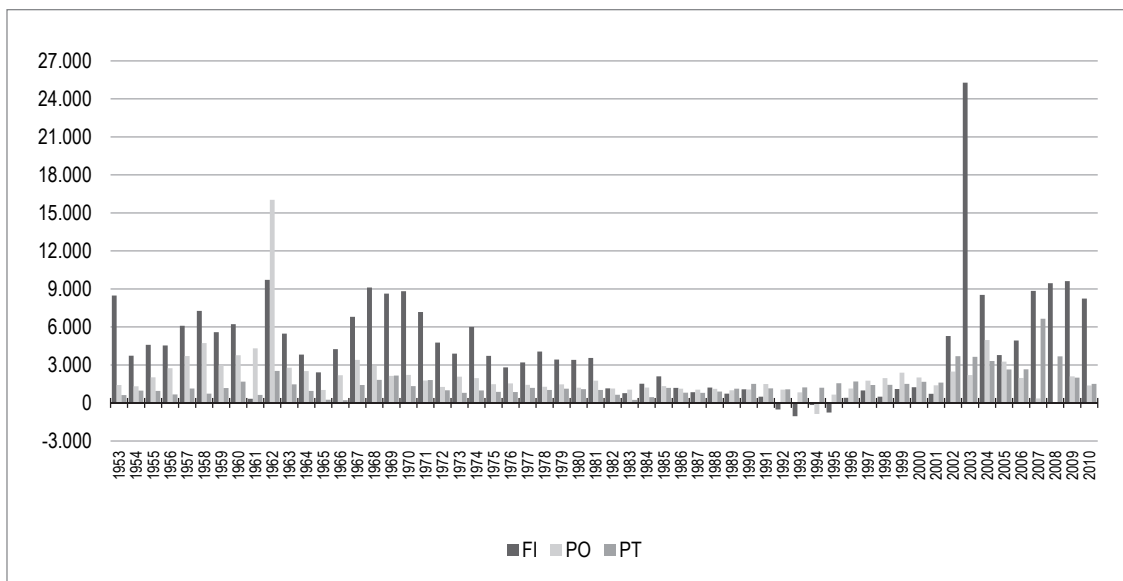
Grafico 2.4
SALDO NATURALE NELLE PROVINCE DI FIRENZE, PRATO E PISTOIA. 1953-2010



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Riguardo ai flussi migratori, nella fase espansiva Firenze ha esercitato una maggiore attrazione, evidenziata da elevati saldi migratori; nella fase successiva (anni ottanta-novanta) questi saldi sono stati più contenuti rispetto ai valori registrati a Prato e Pistoia, risultando talvolta addirittura negativi. Nell'ultimo decennio la dinamica di Firenze si è invertita, tornando a far registrare forti saldi positivi, mentre per Pistoia e soprattutto per Prato l'aumento è stato meno marcato (Graf. 2.5).

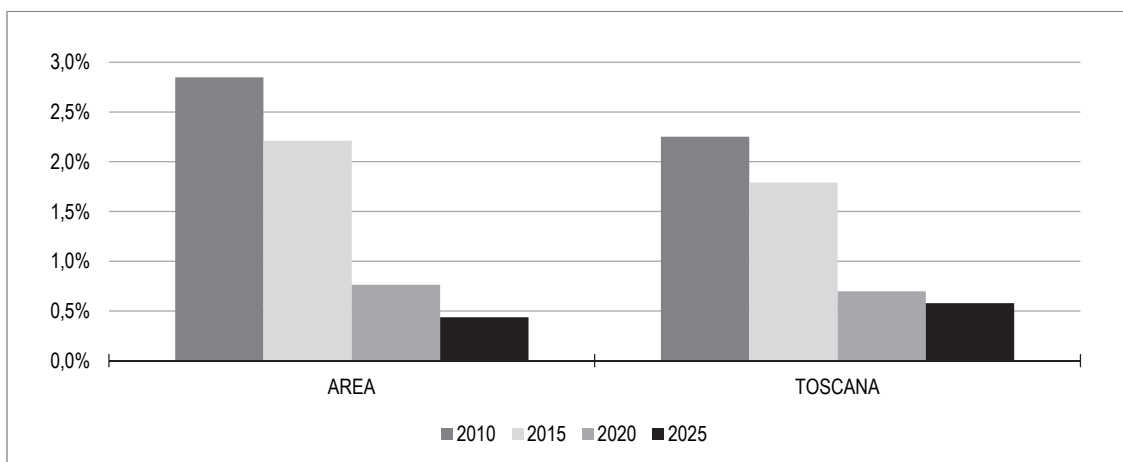
Grafico 2.5
SALDO MIGRATORIO NELLE PROVINCE DI FIRENZE, PRATO E PISTOIA. 1953-2010



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Se l'ultimo decennio è stato quindi caratterizzato dalla ripresa demografica, le previsioni per i prossimi anni sono comunque orientate a tassi di crescita della popolazione in progressiva riduzione, che porteranno progressivamente l'area ad una dinamica di lungo periodo pressoché stazionaria. Si tratta di un fenomeno comune al resto della regione (Graf. 2.6).

Grafico 2.6
PREVISIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, AREA METROPOLITANA E TOSCANA. 2010-2025
Variazioni % quinquennali

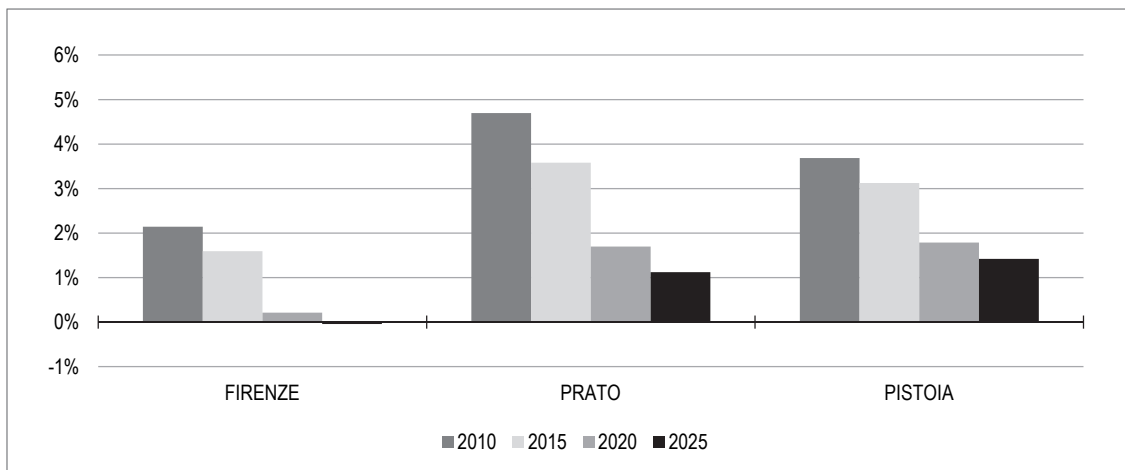


Fonte: elaborazioni IRPET

Al dettaglio provinciale, le previsioni indicano che Prato e Pistoia continueranno a crescere ad un tasso maggiore di quello dell'area, mentre Firenze si avvierà verso un sentiero di stabilizzazione della popolazione residente. Si tratta di un dato che può indicare un fenomeno di

saturazione dell'area fiorentina, con conseguente redistribuzione demografica nelle aree di Prato e Pistoia (Graf. 2.7).

Grafico 2.7
PREVISIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, PROVINCE DELL'AREA, TASSI DI VARIAZIONE RISPETTO AL 2005
Variazioni % annuali



Fonte: elaborazioni IRPET

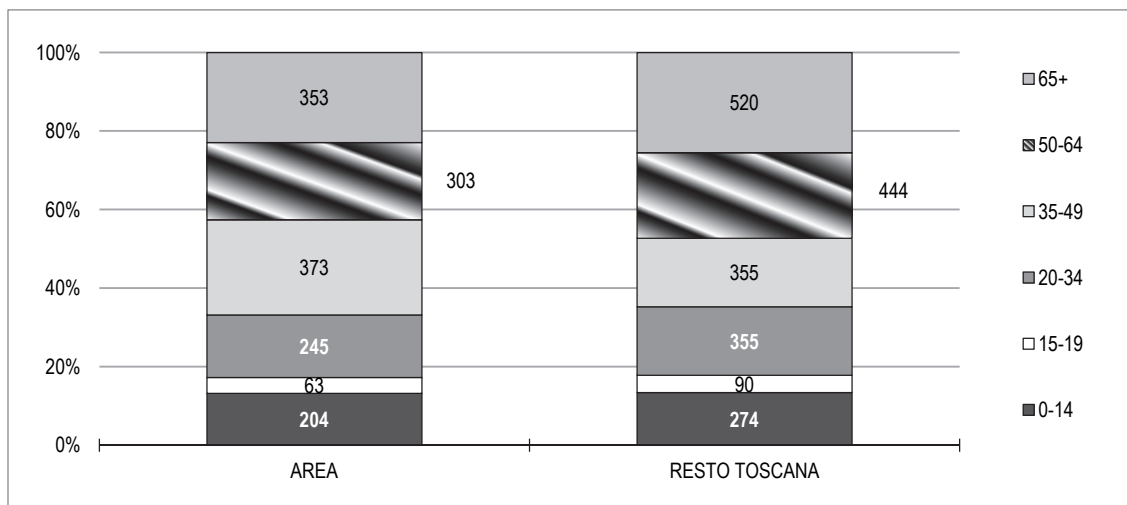
Continuerà dunque il processo di invecchiamento della popolazione, con una base di classi giovani sempre più ristretta rispetto alle classi più anziane. Ciò avrà implicazioni sul numero di persone attive, che andrà a ridursi. Soltanto maggiori tassi di partecipazione al lavoro potranno andare a controbilanciare tale dinamica, che altrimenti potrebbe costituire un vincolo strutturale alla crescita socio economica.

2.2 Caratteristiche strutturali ed evoluzione nel medio periodo

Passando ad esaminare più nel dettaglio la struttura odierna della popolazione, che è legata agli andamenti di lungo periodo che si sono visti sopra, si vede come molte delle attuali caratteristiche accomunano l'area della Toscana centrale alla gran parte delle aree più avanzate del Paese. Rispetto al passato, infatti, l'area presenta una popolazione sempre più anziana e con un numero sempre maggiore di stranieri. Non solo, vi sono altri aspetti legati alle dinamiche demografiche e alle trasformazioni economiche dell'area, quali la progressiva frammentazione familiare e gli accresciuti livelli di istruzione. Un ultimo aspetto è dato dalle gerarchie e le interazioni nell'area e con l'esterno, che sono delineate dai flussi di spostamenti pendolari per motivi di lavoro o di studio.

Una conseguenza dei bassi tassi di natalità che hanno caratterizzato l'area negli ultimi decenni, combinata con l'allungamento della vita media, è il progressivo invecchiamento della popolazione. L'allungamento dei tassi di natalità fa assottigliare la fascia della popolazione giovane, mentre l'allungamento della vita media quella degli anziani. È un fenomeno che assimila l'area a gran parte dei territori sviluppati italiani ed europei. Rispetto al resto della Toscana, l'area centrale è caratterizzata da una minore quota di persone dai 50 ai 64 anni e dai 65 anni e oltre e da una netta maggioranza nella quota dai 35 ai 49 anni, che in futuro potrebbe contribuire ad aggravare il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione (Graf. 2.8).

Grafico 2.8
 COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ. 2010
 Quote percentuali e valori assoluti in migliaia



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'attuale composizione è la conseguenza della dinamica demografica di lungo periodo. La serie storica dell'indice di vecchiaia mostra che l'area centrale e il resto della Toscana hanno seguito una dinamica analoga dagli anni settanta all'inizio degli anni novanta, in cui l'indice è cresciuto, a dimostrazione del progressivo invecchiamento. Nell'ultimo decennio c'è stata una riduzione dell'indice di vecchiaia, sia nell'area che nel resto della regione: ciò è dovuto alla presenza di stranieri, che presentano tassi di fecondità maggiori rispetto agli italiani. È invece continuato a salire il peso delle classi anziane su quelle lavorative (15-64 anni), segnale di un processo di invecchiamento che non si arresta, anche se parzialmente arginato dalla presenza straniera (Tab. 2.2).

Tabella 2.2
 INDICI DI STRUTTURA DEMOGRAFICA. 1971-2010

	Indice di vecchiaia		Indice di dipendenza anziani		Indice dipendenza strutturale	
	Area	Resto regione	Area	Resto regione	Area	Resto regione
1971	73	73	22	22	30	30
1981	95	98	25	26	26	27
1991	160	165	28	30	17	18
2001	185	197	33	35	18	18
2010	173	190	36	37	21	19

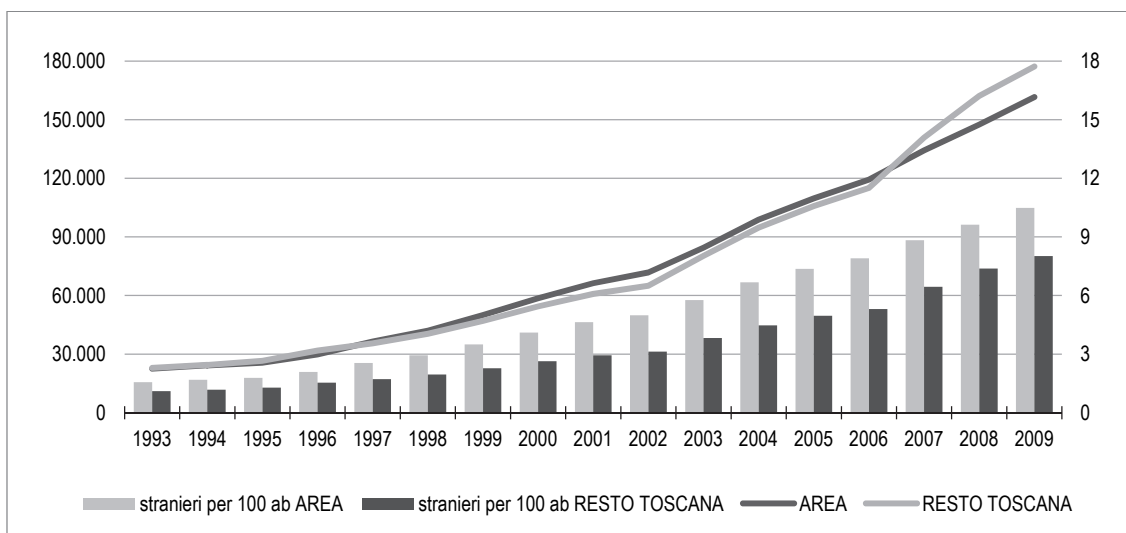
Indice di vecchiaia rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.
 Indice di dipendenza anziani rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100
 Indice di dipendenza strutturale rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Un dato positivo mostrato dall'area rispetto è dato dai valori degli indici di vecchiaia, che sono diminuiti nel decennio passato e che restano inferiori rispetto al resto della Toscana: ciò potrebbe indicare, se non un'inversione di tendenza, almeno un'attenuazione del fenomeno di invecchiamento. Ciò è ascrivibile all'aumento della presenza della popolazione straniera che si è avuto negli anni duemila, caratterizzata da tassi di natalità maggiori.

La popolazione straniera ha concorso dunque a riequilibrare sia la crescita demografica che la composizione per età. La presenza straniera è infatti divenuta un tratto caratteristico dell'area, che nel 2010 ospitava circa il 47% degli stranieri residenti in Toscana. La crescita della componente straniera si è resa evidente negli ultimi venti anni, passando dalle 20.000 unità dei primi anni novanta alle 160.000 del 2009 (Graf. 2.9).

Grafico 2.9
CITTADINI STRANIERI RESIDENTI NELL'AREA METROPOLITANA. 1993-2009
Valori assoluti e relativi (numero di stranieri ogni 100 abitanti)



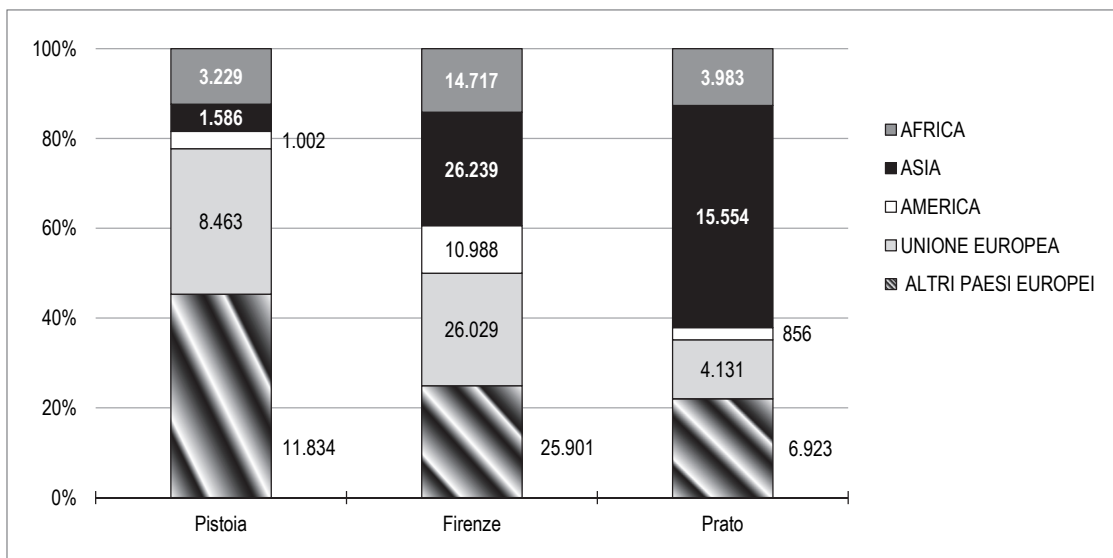
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Se la presenza degli stranieri nell'area centrale è sensibilmente superiore rispetto al resto della regione, il resto della Toscana mostra però tassi di crescita maggiori negli ultimi cinque anni. Ciò è probabilmente riconducibile a fenomeni di saturazione nell'area centrale e a opportunità di impiego che sono relativamente maggiori al di fuori dell'area. È inoltre doveroso ricordare che gli ultimi valori relativi ai saldi migratori provinciali (anni duemila), che sono piuttosto elevati, sono un effetto, oltre che a flussi di immigrazione, anche della regolarizzazione attuata nel 2002 con le leggi n. 189 e 222. Basti ricordare che solo nella provincia di Firenze sono stati rilasciati un terzo del totale dei permessi rilasciati in Toscana (circa 15.800 su un totale di 47.000).

Per quanto riguarda la composizione della popolazione straniera, le province presentano caratteristiche diverse riguardo alle aree di provenienza. Firenze ospita una quota rilevante (di popolazione proveniente da Paesi a sviluppo avanzato¹, che è la più alta di tutte le province toscane, ossia l'8% degli stranieri, mentre Pistoia e Prato si attestano su valori sensibilmente inferiori (rispettivamente 4% e 2%). Inoltre Firenze mostra in generale un mix di popolazione più bilanciato (caratteristica comune alle grandi aree urbane), mentre Pistoia e Prato mostrano nette prevalenze rispettivamente di stranieri europei extracomunitari e asiatici (Graf. 2.10).

¹ La definizione ISTAT di Paesi a sviluppo avanzato comprende gli Stati europei, Giappone, Israele, Canada, Stati Uniti, Oceania.

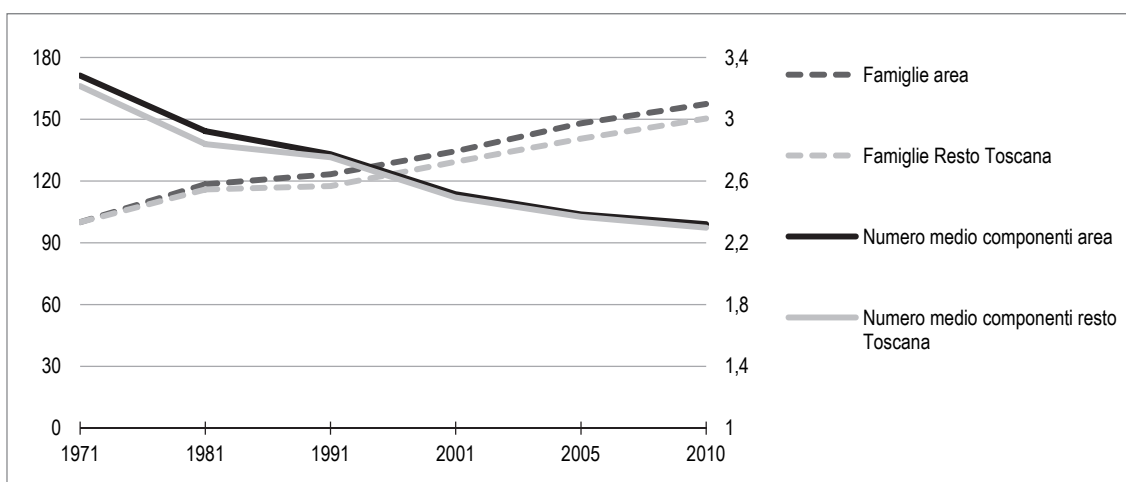
Grafico 2.10
 POPOLAZIONE STRANIERA PER PROVENIENZA NELLE PROVINCE DELL'AREA PER PROVENIENZA. 2010.
 Composizione percentuale e valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Un'altra caratteristica che caratterizza la demografia dell'area metropolitana è la progressiva frammentazione familiare, un trend comune alle dinamiche regionale e nazionale. Dai primi anni settanta ad oggi, infatti, il numero medio di componenti per famiglia è sceso di una unità (da 3,3 a 2,3), mentre il numero totale delle famiglie è sensibilmente aumentato. L'area della Toscana centrale, che negli anni settanta presentava un numero medio di componenti maggiore rispetto al resto della regione, è stata caratterizzata da una maggiore crescita del numero di famiglie, tale da riallineare le due macro-ripartizioni territoriali (Graf. 2.11).

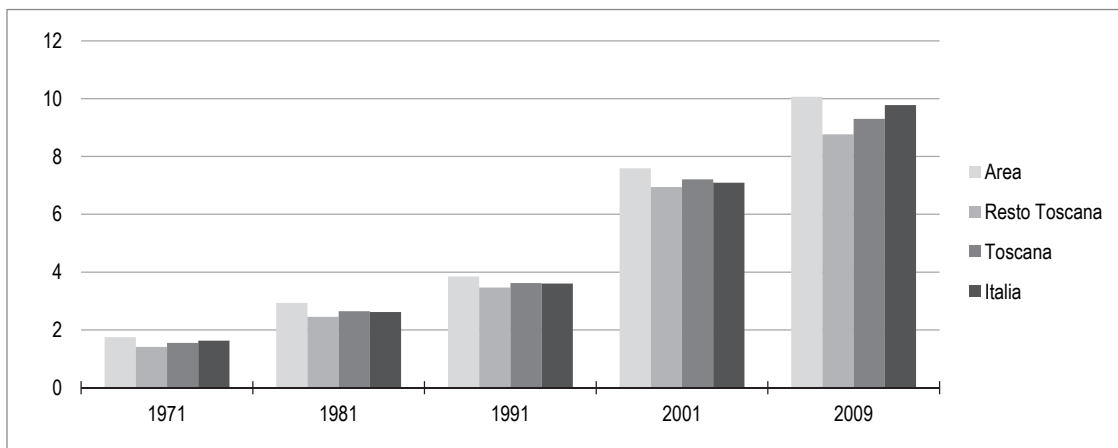
Grafico 2.11
 FAMIGLIE E NUMERO DI PERSONE MEDIO PER FAMIGLIA NELL'AREA. 1971-2010
 Famiglie: numeri indice. 1971=100.



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

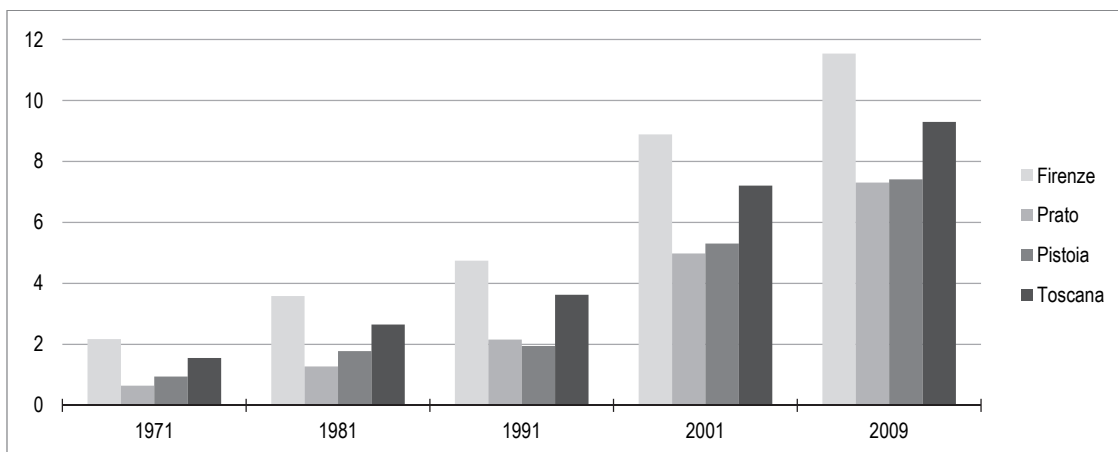
Passando ad esaminare la struttura della popolazione per quanto riguarda l'istruzione scolastica ed universitaria, l'area centrale presenta livelli di istruzione via via crescenti nella popolazione nel passaggio dagli anni settanta ad oggi. I dati sui laureati, che rappresentano una *proxy* dell'offerta di capitale umano nell'area, vedono infatti il quadruplicarsi del numero di laureati per 100 abitanti, che passano da meno di 2 nel 1971 a oltre 8 nel 2009. È un risultato dovuto al crescente investimento delle famiglie nell'istruzione dei figli, ma anche alle politiche di ampliamento dell'obbligo scolastico e di riforma universitaria (Graf. 2.12).

Grafico 2.12
LAUREATI OGNI 100 RESIDENTI NELL'AREA, CONFRONTO CON RESTO DELLA REGIONE, TOSCANA, ITALIA. 1971-2009
Fonte: elaborazioni da Censimenti della Popolazione (1971-2001) e Rilevazione sulle forze di lavoro (2009) ISTAT



L'area mostra un numero di laureati nettamente superiore al resto della Toscana e anche alla media italiana. Al suo interno è però presente un forte dualismo tra la provincia di Firenze da un lato e Prato e Pistoia dall'altro. Queste ultime infatti, pur facendo notare la stessa dinamica di aumento del numero di laureati, presentano una percentuale di laureati nettamente inferiore a Firenze, e anche alla media toscana e italiana (Graf. 2.13).

Grafico 2.13
LAUREATI OGNI 100 RESIDENTI NELLE PROVINCE DELL'AREA. 1971-2009

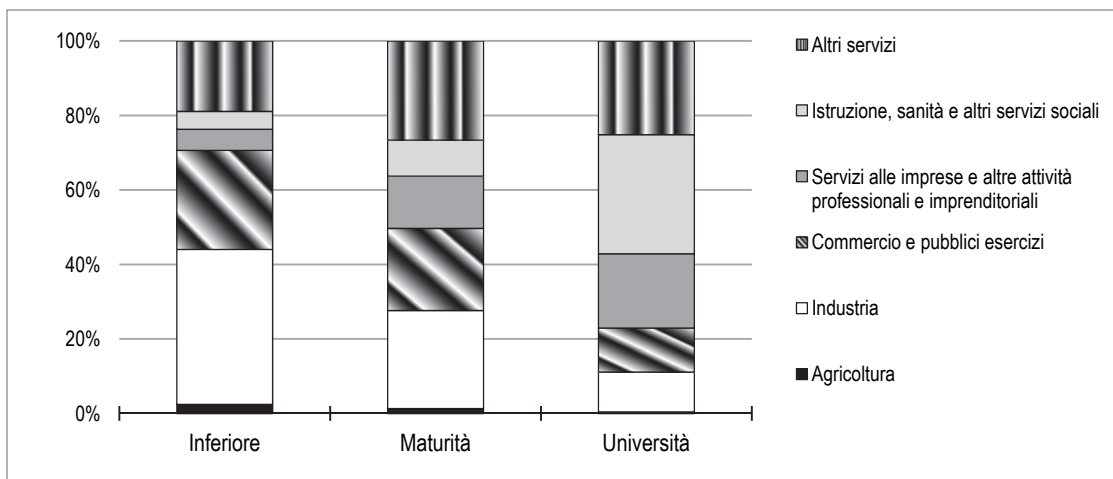


Fonte: elaborazioni da Censimenti della Popolazione (1971-2001) e Rilevazione sulle forze di lavoro (2009) ISTAT

Fondamentale per l'area risulta il ruolo dell'Università di Firenze, maggiore rispetto al ruolo delle altre università toscane (Pisa e Siena): l'83% degli immatricolati all'Università di Firenze nel 2010 è infatti residente in Toscana, contro il 71% di Pisa e il 54% di Siena.

Per quanto riguarda il collegamento tra istruzione e mercato del lavoro, i dati della rilevazione ISTAT sulle forze di Lavoro mostrano, per il periodo 2008-2010, come il titolo di studio vada ad incidere sul settore di impiego: ad un titolo di studio di grado più elevato corrisponde infatti un aumento della quota di lavoro nei servizi, sia pubblici che privati, in particolare in istruzione, sanità e servizi sociali (Graf. 2.14).

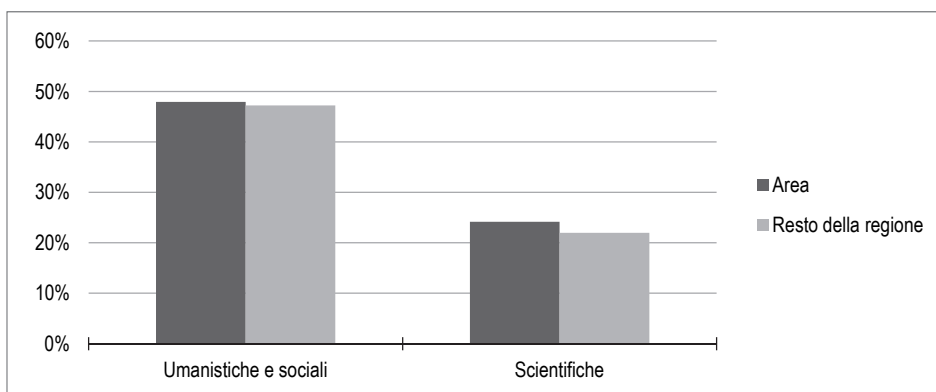
Grafico 2.14
OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO E SETTORE ECONOMICO, MEDIA 2008-2010



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

Con riferimento allo stock di laureati, l'area centrale mostra una quota di “sotto inquadrati”, ossia di coloro che svolgono mansioni non adeguate al titolo di studio posseduto, sostanzialmente in linea con resto della regione (Graf. 2.15).

Grafico 2.15
PERCENTUALE DI SOTTO INQUADRATI PER ORIENTAMENTO DI STUDIO. MEDIA 2008-2010



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

Se dunque l'area presenta uno stock di capitale umano mediamente più qualificato rispetto al resto della regione, la struttura economica locale potrebbe non riuscire a fornire del tutto

posizioni adeguate e che la differenzino dal resto della Toscana. L'adeguatezza nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificato dipende fortemente dal tipo di corso di studi seguito. Coloro che provengono dalle facoltà umanistiche e sociali presentano infatti una quota di sotto-inquadramento nettamente maggiore rispetto ai provenienti dalle facoltà scientifiche e tecnologiche.

Un aspetto finale riguardante la popolazione che descrive le relazioni tra i sistemi economici della Toscana è rappresentato dai movimenti pendolari per motivi di lavoro o di studio. Al Censimento del 2001, nell'area si sono registrati 730 mila spostamenti pendolari in entrata, che corrispondono al 43,5% del totale degli spostamenti pendolari da parte di persone residenti in Toscana². Di questi, il 96% (circa 700 mila) è rappresentato da spostamenti di pendolari che risiedono nell'area, mentre il restante 4% (circa 19 mila) è dato da spostamenti di pendolari provenienti dal resto della regione. Quest'ultimo valore è superiore rispetto alle entrate dall'esterno della regione che si registrano nelle macro-ripartizioni della Toscana costiera (Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno) e di quella meridionale (Arezzo, Grosseto, Siena), nelle quali le entrate dall'esterno rappresentano il 2,3% e il 2,6% dei rispettivi movimenti totali in entrata.

Tabella 2.3
GRADO DI ATTRATTIVITÀ DELLE PROVINCE IN BASE AGLI SPOSTAMENTI PENDOLARI

Firenze	Prato	Pistoia
1.1.1	1.1.2	1.1.3
Prato (83)	Pistoia (38)	Prato (16)
Arezzo (81)	Firenze (37)	Lucca (16)
Siena (66)	Siena (2)	Firenze (7)
Pisa (43)		Pisa (3)
Pistoia (42)		
Lucca (12)		
Livorno (10)		
Grosseto (8)		
Massa (7)		

Tra parentesi è riportata la quota del movimento in uscita dalle rispettive province di residenza
Fonte: elaborazioni da dati Istat (2001)

Oltre che "attrattore", l'area centrale è anche in sistema relativamente autocontenuto in termini di uscite, in quanto il 97,4% dei movimenti di residenti nell'area avviene all'interno dell'area. Tale valore è rispettivamente del 97,2% e del 95,3% nelle zone costiera e meridionale.

Il grado di attrattività dell'area centrale e delle province che la compongono è ancor più evidente se si tiene conto dei soli flussi che si svolgono tra province diverse (escludendo dunque coloro che risiedono e lavorano nella stessa provincia). A tale riguardo, la provincia di Firenze conferma il ruolo di principale attrattore nei confronti dell'area centrale. Verso Firenze sono infatti rivolti rispettivamente l'83% e il 42% dei flussi in uscita da Prato e Pistoia. Non solo, la provincia di Firenze ha un forte grado di attrazione nei confronti delle altre province toscane: oltre 8 pendolari su 10 in uscita da Arezzo, 6 in uscita da Siena e 4 in uscita da Pisa si rivolgono verso la provincia di Firenze. Prato ha un forte ruolo attrattore nei confronti dell'area centrale (attrae il 38% delle uscite da Pistoia e il 37% delle uscite da Firenze), ma non attrae flussi considerevoli dalle altre province. Infine, in termini relazionali Pistoia risulta la provincia più marginale dell'area (attrae il 16% delle uscite da Prato e il 7% di quelle da Firenze). Essa però rappresenta una considerevole connessione con la provincia di Lucca.

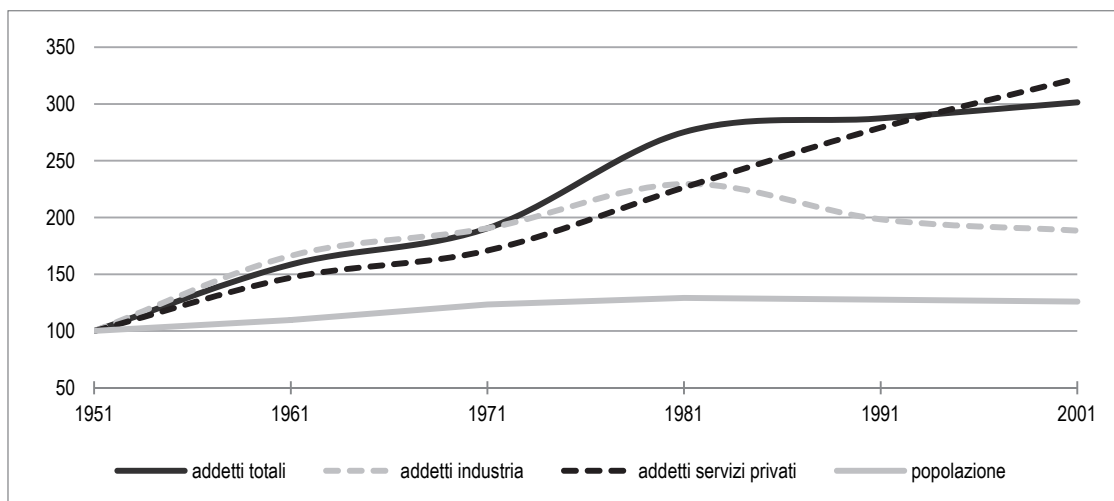
² I dati in entrata si riferiscono a coloro che, indipendentemente dal luogo di residenza, si spostano giornalmente verso un comune dell'area metropolitana. I dati in uscita si riferiscono a coloro che, risiedendo nell'area, si spostano verso un comune all'interno o all'esterno dell'area metropolitana.

3. LA STRUTTURA DEL SISTEMA PRODUTTIVO

3.1 Dinamiche di lungo e medio periodo e specializzazioni nell'area

L'area di Firenze, Prato e Pistoia è stata interessata nei decenni passati da forti cambiamenti nella propria struttura produttiva. Se dagli anni cinquanta agli anni settanta lo sviluppo è stato guidato dall'industria, a partire dagli anni ottanta il settore industriale ha intrapreso una traiettoria di declino, particolarmente accentuata durante gli anni ottanta e continuata, con un'ampiezza minore, negli anni novanta (Graf. 3.1).

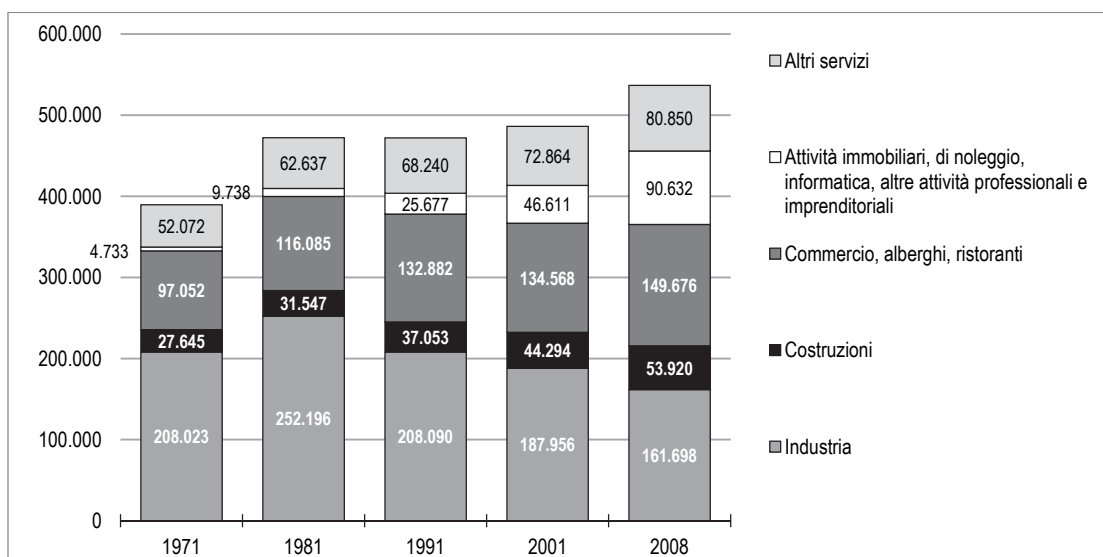
Grafico 3.1
ADDETTI ALLE IMPRESE. 1951-2001
Numeri indice. 1951=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – censimenti generali della popolazione e dell'industria e dei servizi

L'area toscana centrale appare dunque interessata da un processo di de-industrializzazione che si protrae da alcuni decenni e che ha caratterizzato in particolare il settore principale, quello manifatturiero. Dal dopoguerra fino all'inizio degli anni ottanta, infatti, gli addetti nel settore manifatturiero sono cresciuti in misura anche maggiore rispetto al resto della Toscana; dagli anni ottanta in poi, invece, gli addetti al manifatturiero hanno iniziato a calare, mentre il numero degli addetti totali è comunque continuato a crescere. Nel 1981 nell'area centrale erano infatti presenti circa 17 addetti manifatturieri ogni 100 abitanti, mentre nel 2001 questa quota era scesa a 13. L'incidenza del comparto manifatturiero nell'area resta comunque sempre superiore a quella registrata nel resto della Toscana, in cui nel 1981 erano presenti meno di 12 addetti per 100 abitanti, mentre nel 2001 lo stesso rapporto presentava valori inferiori a 10. Parallelamente sono cresciuti gli addetti al settore delle costruzioni, e soprattutto del terziario, soprattutto nei servizi professionali e rivolti alle imprese: è anche quest'ultimo un segnale del cambiamento nei processi di produzione di beni e servizi, e dunque della struttura economica dell'area (Graf. 3.2).

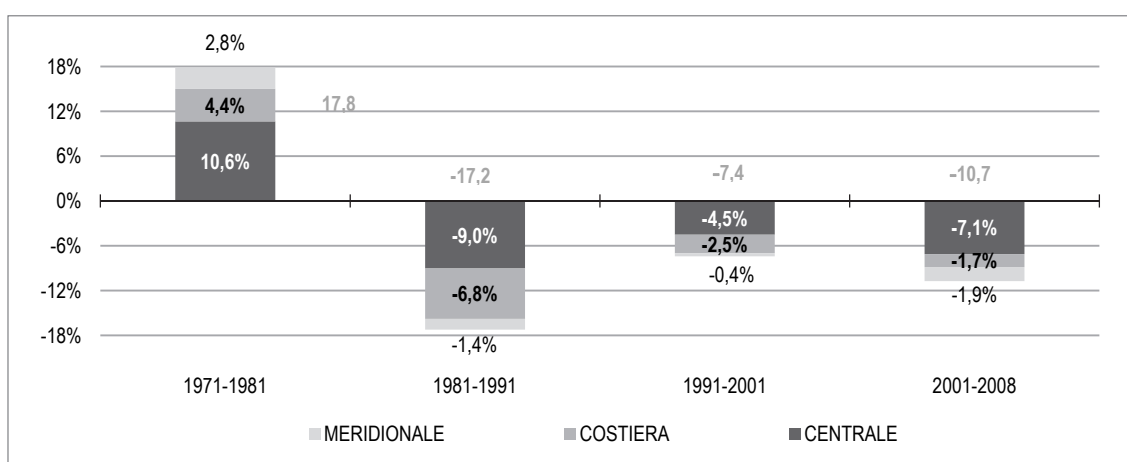
Grafico 3.2
ADDETTI ALLE IMPRESE NEI SETTORI DI MERCATO. 1971-2008



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – censimenti generali dell'Industria e dei Servizi (1971-2001) e Archivio Statistico Imprese Attive (2008)

La dinamica di cambiamento strutturale che si è avuta a partire dagli anni ottanta è comune nelle tre macro-aree della regione, anche se sono differenti i contributi percentuali di ciascuna area alla differenziazione dinamica regionale. Il calo più intenso degli addetti ai settori manifatturieri degli anni ottanta e novanta è infatti registrato nelle imprese della Toscana costiera, dove è maggiormente radicata la grande industria, seguita dall'area centrale, mentre nella Toscana meridionale il comparto manifatturiero ha fatto registrare una sostanziale stabilità del numero di addetti. Nell'ultimo periodo in cui sono disponibili i dati degli addetti alle unità locali di impresa localizzate in Toscana (2001-2008), gli addetti alle imprese operanti nel comparto manifatturiero dell'area della Toscana centrale ha continuato a ridursi più di quanto sia avvenuto nelle altre aree (Graf. 3.3).

Grafico 3.3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEGLI ADDETTI MANIFATTURIERI NELLE MACRO AREE. 1971-2008
Variazioni % decennali



Fonte: stime IRPET

Passando a considerare più nel dettaglio l'andamento del sistema economico nell'ultimo quindicennio, si nota che anche in questo arco temporale è continuato il processo di riduzione del peso del macrosettore manifatturiero. Quest'ultimo settore continua a caratterizzare la macro area per livello di specializzazione rispetto alla Toscana, ma ha rilevato una perdita di poco meno di un quinto di unità di lavoro impiegate nel quindicennio. Ne consegue una riduzione del livello di specializzazione manifatturiera dell'area, mentre aumenta il livello di specializzazione nei servizi. Oggi l'area centrale è dunque maggiormente specializzata nei servizi, con l'eccezione dei servizi pubblici che segnalano una riduzione che va di pari passo con le dinamiche regionali, non modificandone il livello di specializzazione (Tab. 3.1).

Tabella 3.1
UNITÀ DI LAVORO IMPIEGATE NEI MACROSETTORI. AREA CENTRALE. 1995 E 2010
Quota rispetto alle unità di lavoro totali dell'area, tasso di crescita 1995-2010 e indici di specializzazione 1995 e 2010

	Quota %		Tasso di crescita addetti 1995-2010	Indice di specializzazione settoriale	
	1995	2010		1995	2010
Alberghi, commercio, trasporti	27,5	29,5	12	97	98
Servizi privati manifatturiero	18,8	23,1	29	106	107
Sevizi pubblici	28,5	22,6	-17	111	108
costruzioni	17,0	15,2	-7	96	96
agricoltura	5,5	7,2	37	91	94
	2,6	2,3	-7	63	64

Indice di specializzazione settoriale=rapporto tra quota di occupati nel settore nell'area e quota di occupati nel settore in Toscana, moltiplicato x 100
Fonte: stime IRPET

Ovviamente gli andamenti di medio periodo mostrano un certo grado di eterogeneità se considerati ad un livello di dettaglio maggiore, sia settoriale che territoriale. Il settore manifatturiero di maggiore specializzazione per l'area, ossia quello del tessile e dell'abbigliamento, è anche quello che mostra la peggiore prestazione in termini di variazione di unità di lavoro impiegate (-34,5%) seguito da un altro settore storico per l'industria manifatturiera dell'area, il calzaturiero e la lavorazione di cuoio e pelli (-32%; Tab. 3.2).

Il contributo dei settori tessile e della pelletteria e del cuoio sono dunque rilevanti nello spiegare il fenomeno della riduzione degli addetti al comparto manifatturiero che, iniziata negli anni ottanta, è proseguita anche nei due decenni successivi. L'industria metalmeccanica mostra invece un andamento positivo (con l'esclusione dei mezzi di trasporto), in particolare in alcune nicchie quali le apparecchiature elettriche e ottiche e i prodotti in metallo che, pur non impiegando quote elevate dell'occupazione dell'area, rappresentano settori di specializzazione dell'area rispetto alla regione e mostrano tassi di sviluppo particolarmente elevati.

I servizi mostrano invece tassi di crescita positivi, con l'eccezione della pubblica amministrazione, che diminuisce molto più che nella Toscana nel suo complesso (diminuzione del 17,6% contro il 9% toscano). Tra i servizi sono soprattutto quelli rivolti alle imprese a segnalare prestazioni positive, quali l'informatica e la ricerca e i settori della logistica e delle comunicazioni. Spicca in particolare la prestazione della ricerca e dell'informatica, che caratterizza l'area sia per peso nell'economia che nel grado di specializzazione e che mostra il più alto tasso di crescita nel comparto dei servizi.

Infine, un settore di rilevanza per l'area e che fa segnalare un elevato tasso di sviluppo è quello delle costruzioni, in cui l'area centrale è meno specializzata rispetto alla regione.

Le diverse dinamiche settoriali di medio periodo si riflettono sugli andamenti nei territori delle tre province dell'area, che sono caratterizzati da specializzazioni economico-produttive diverse (Tab. 3.3).

Tabella 3.2
 UNITÀ DI LAVORO IMPIEGATE NEI SETTORI. AREA CENTRALE. 1995 E 2010
 Quota rispetto alle unità di lavoro totali dell'area, indice di specializzazione 2010 e tasso di crescita 1995-2010

	Quota %	Specializzazione	Variazione %
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	15,7	101	4,3
Tessili ed abbigliamento	11,1	544	-34,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	7,5	102	14,3
Informatica, ricerca, altre attività	7,1	117	53,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6,3	113	19,7
Sanità e altri servizi sociali	6,0	99	3,9
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5,9	95	-17,6
Costruzioni	5,5	90	36,8
Alberghi e ristoranti	5,5	77	26,1
Istruzione	5,1	86	-6,1
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	4,2	120	-31,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,0	120	6,2
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,6	52	-6,6
Altre industrie manifatturiere	1,8	64	-10,9
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1,8	72	17,3
Macchine ed apparecchi meccanici	1,7	128	9,2
Alimentari, bevande e tabacco	1,3	80	-5,4
Servizi immobiliari e noleggio	1,2	133	26,0
Carta, stampa ed editoria	1,1	94	9,3
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	1,0	119	68,7
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	1,0	121	3,4
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,0	53	-20,8
Articoli in gomma e materie plastiche	0,7	128	-15,3
Mezzi di trasporto	0,6	33	-15,6
Legno e dei prodotti in legno	0,6	74	-31,8
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua calda	0,5	68	-19,3

Fonte: elaborazioni IRPET

Tabella 3.3
 UNITÀ DI LAVORO IMPIEGATE NEI SETTORI. PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO. 1995 E 2010
 Quota rispetto alle unità di lavoro totali dell'area, indice di specializzazione 2010 rispetto all'area centrale e tasso di crescita 1995-2010

	Firenze			Pistoia			Prato		
	Quota %	Specializzazione	Var. %	Quota %	Specializzazione	Var. %	Quota %	Specializzazione	Var. %
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	16,0	102	1,8	17,2	109	9,8	13,3	85	9,9
Tessili e abbigliamento	5,1	46	-42,6	9,6	86	-33,5	37,4	336	-30,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	7,9	105	11,1	7,7	104	24,7	5,6	74	19,6
Informatica, ricerca, altre attività	7,7	109	52,5	5,5	77	66,6	6,1	86	48,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7,1	112	19,6	4,7	74	20,5	4,7	74	19,8
Sanità e altri servizi sociali	6,9	115	-1,2	4,4	74	23,7	3,8	64	20,3
Pubblica amministrazione e difesa	6,9	117	-21,9	4,6	79	1,0	3,0	51	-4,4
Costruzioni	5,0	90	45,9	4,9	88	89,7	8,5	154	-13,0
Alberghi e ristoranti	6,0	111	23,9	5,9	108	29,1	2,7	49	40,2
Istruzione	5,5	108	-11,4	4,9	96	9,6	3,5	69	7,3
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	5,4	128	-34,1	3,1	73	-17,3	0,4	10	-17,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,3	109	5,0	2,3	76	15,3	2,5	84	4,9
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1,9	73	-18,3	7,8	298	7,5	0,6	24	-24,2
Altre industrie manifatturiere	1,5	83	-6,9	4,1	230	-18,4	0,8	46	-4,3
Produzione di metallo e fabbricazione prodotti in metallo	2,0	110	18,0	2,2	120	12,5	0,8	42	22,2
Macchine ed apparecchi meccanici	1,8	107	11,5	1,4	81	-6,8	1,6	90	11,6
Alimentari, bevande e tabacco	1,4	104	-6,8	1,8	136	-5,9	0,6	49	8,4
Servizi immobiliari e noleggio	1,1	95	21,1	1,2	103	36,6	1,4	119	33,3
Carta, stampa ed editoria	1,1	100	8,7	1,7	150	9,3	0,6	52	14,5
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	1,3	125	65,9	0,6	59	75,8	0,4	38	97,3
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	1,2	127	3,4	0,6	64	-3,0	0,2	22	22,5
Prodotti della lavorazione di minerali	1,2	131	-23,6	0,5	48	-2,0	0,2	22	8,7
Articoli in gomma e materie plastiche	0,7	101	-13,7	1,0	142	-21,5	0,4	55	-11,9
Mezzi di trasporto	0,6	93	-17,8	1,3	212	-12,3	0,1	22	-7,0
Legno e dei prodotti in legno	0,7	108	-32,4	0,8	127	-32,0	0,3	42	-26,0
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua calda	0,6	113	-20,4	0,3	57	-18,5	0,5	89	-13,8

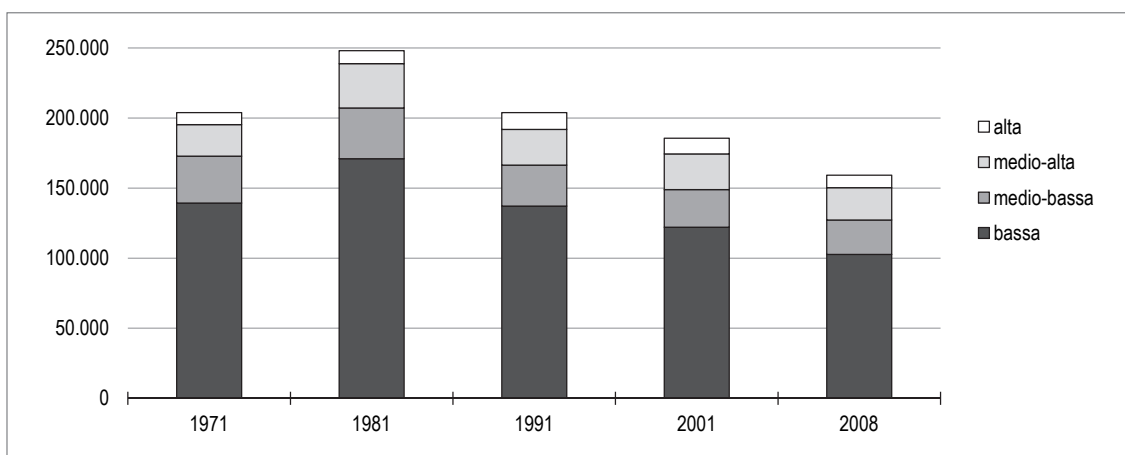
Fonte: elaborazioni IRPET

La specializzazione nel settore tessile è data in grandissima parte dalla provincia di Prato, in cui al 1995 erano occupati più di un terzo delle unità di lavoro provinciali, mentre adesso tale valore è circa del 27%. La provincia di Firenze subisce in vece in larga parte la diminuzione nel settore della pelletteria e del cuoio, in cui è specializzata, a differenza di Pistoia e Prato. Firenze è inoltre maggiormente specializzata nella metalmeccanica e ha beneficiato della crescita del comparto nel quindicennio trascorso, in particolare nei settori elettrico e ottico. Come già evidenziato, la crescita della metalmeccanica non include però il settore dei mezzi di trasporto, che invece mostrano una riduzione: ne fa le spese Pistoia, che come noto è specializzata nel settore. Le costruzioni evidenziano una specializzazione elevata di Prato rispetto al resto dell'area: qui però il settore mostra un andamento in controtendenza con il dato dell'area e dell'intera regione, con un tasso di crescita negativo nel periodo 1995-2010, mentre nelle altre province si hanno tassi di crescita positivi ed elevati. Riguardo ai servizi, Firenze, come centro amministrativo regionale, ha subito la diminuzione di tutto il settore pubblico, in particolare della pubblica amministrazione e secondariamente in istruzione e sanità, settori in cui è maggiormente specializzata rispetto alle altre province. La perdita nei servizi pubblici è stata però più che compensata dallo sviluppo dei servizi privati, sia verso i cittadini/consumatori che alle imprese. Tra questi ultimi settori quali l'informatica, la ricerca e la logistica e comunicazioni caratterizzano l'area fiorentina rispetto a Pistoia e Prato.

Un ulteriore elemento per comprendere le caratteristiche del tessuto produttivo dell'area, e che assume particolare rilievo in un'economia sempre più basata sulla conoscenza, è rappresentato dall'innovazione e dal tipo di tecnologia utilizzata. A tal fine i settori economici di attività manifatturiere sono stati riclassificati secondo la tassonomia di Pavitt, individuando quindi quattro livelli tecnologici: alto, medio-alto, medio-basso e basso. Complessivamente, l'area centrale risulta caratterizzata da produzioni a bassa e medio-bassa tecnologia, mentre solo una minoranza di imprese risulta posizionata su livelli tecnologici più avanzati (Grafico 3.4).

Grafico 3.4

ANDAMENTO DEGLI ADDETTI MANIFATTURIERI NELL'AREA, CLASSIFICAZIONE PER GRADO TECNOLOGICO. 1971-2008



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Censimenti generali dell'Industria e dei Servizi (1971-2001) e Archivio Statistico Imprese Attive (2008)

Focalizzando l'attenzione sulle dinamiche successive al 2000, era stato sottolineato il perdurare della riduzione di peso dei settori manifatturieri in termini di addetti; in particolare, anche negli anni più recenti (2001-2008) la diminuzione degli addetti manifatturieri è perdurata. Nell'area aggregato nel suo complesso diminuiscono gli addetti alle imprese operanti in settori a basso e medio basso contenuto tecnologico, così come le imprese operanti in settori ad alto

contenuto tecnologico, mentre aumentano gli addetti nei settori a contenuto tecnologico medio-alto. Le dinamiche sono diversificate per le province dell'area. Mentre Firenze ha continuato a trainare la dinamica degli addetti nei settori ad alta tecnologia, Prato ha fatto osservare una riduzione in tutti i settori, indifferentemente dal grado tecnologico, mentre Pistoia si è mantenuta più stabile.

Pur con un peso relativamente basso, l'area centrale risulta specializzata in settori ad alto contenuto tecnologico. Al suo interno però vi sono differenze notevoli: è soprattutto Firenze ad essere specializzata nei settori manifatturieri a più alto contenuto tecnologico, mentre Pistoia e Prato tecnologia risultano addirittura despecializzati rispetto alla Toscana nei settori ad alto e medio alto contenuto tecnologico (Tab. 3.4).

Tabella 3.4
ADDETTI PER MILLE ABITANTI. 2008

	Area	Firenze	Prato	Pistoia	Toscana
Industria manifatturiera	108	102	159	85	90
Alta tecnologia	8	11	2	2	6
Medio-alta tecnologia	14	17	10	8	13
Medio-bassa tecnologia	17	20	8	13	19
Bassa tecnologia	70	54	138	62	52
Costruzioni	36	36	37	36	37
Servizi	213	231	196	164	195
T-Kibs	10	11	9	7	9
C-Kibs	6	7	6	4	5
P-Kibs	18	21	16	13	15
LL-BS	9	10	8	6	8
Altri servizi privati	143	155	134	110	132
Altri servizi pubblici	26	28	22	23	26
TOTALE	358	370	395	287	324

Fonte: Stime IRPET

Se si va a considerare il contenuto tecnologico nel macrosettore dei servizi, l'area toscana centrale appare specializzata nei settori *Knowledge Intensive Susiness Services* (KIBS)³: più di 10 addetti su 1.000 lavorano in settori KIBS, contro un valore regionale inferiore alle 9 unità. In particolare, l'area è specializzata nei servizi professionali alle imprese (P-KIBS). La specializzazione dell'area centrale nei settori KIBS è dovuta essenzialmente a Firenze, grazie alla presenza di imprese operanti nei settori ad alta intensità di conoscenza e tecnologia (T-KIBS), nei servizi informatici (C-KIBS) e professionali; Prato, e soprattutto Pistoia, risultano invece despecializzati.

3.2

Gli scambi commerciali

Gli scambi commerciali costituiscono un aspetto di primaria importanza per esaminare lo stato di salute dell'economia locale. I dati sul valore degli scambi commerciali infra-regionali, ossia i flussi tra i diversi territori della Toscana (tralasciando i flussi commerciali con il resto d'Italia o con l'estero), forniscono una possibile chiave di lettura per cercare di interpretare il livello di

³ Sono definiti KIBS i settori di servizi caratterizzati da alti gradi di conoscenza professionale. Spesso si tratta di servizi rivolti ad altre imprese o organizzazioni. Sono convenzionalmente distinti in T-KIBS (*Technological KIBS*), che implicano un utilizzo di elevate competenze scientifiche e tecnologiche, C-KIBS (*Computer KIBS*) che sono i servizi informatici, ed i P-KIBS (*Professional KIBS*) che rappresentano i servizi più tradizionali per tecnologia utilizzata, ma che comunque implicano conoscenze professionali specifiche e di livello elevato (quali i servizi legali, di consulenza, di marketing, ecc.).

integrazione delle economie locali all'interno della regione, nell'ipotesi che maggiori sono gli scambi di beni e servizi, maggiore è il grado di integrazione e di interdipendenza territoriale.⁴ Dai dati emerge il ruolo forte dell'area centrale nei confronti del resto della regione. All'interno dell'area si ha infatti oltre il 42% degli scambi commerciali infra-regionali, mentre il 34% avviene all'interno dell'area costiera e il 18% nell'area meridionale interna (Tab. 3.5).

Tabella 3.5
RIPARTIZIONE DEGLI SCAMBI COMMERCIALI ALL'INTERNO DELLA REGIONE PER MACRO-SETTORI. 2010
Dati percentuali

	Area costiera	Area centrale	Area Sud	Toscana
Area costiera	34,0	1,7	0,8	36,5
Area centrale	1,1	42,4	0,7	44,2
Area Sud	0,3	0,6	18,4	19,3
Toscana	35,4	44,7	19,9	100,0

Fonte: stime IRPET

In totale, dunque il 94% degli scambi commerciali in Toscana avviene tra territori della stessa macro-area, e solo il 6% coinvolge territori di macro-aree diverse. Di questi ultimi, i due terzi sono costituiti da scambi da e per l'area centrale. La Toscana appare quindi un'area scarsamente integrata da questo punto di vista, e la stessa area metropolitana appare decisamente autocontenuta.

All'interno dell'area centrale due terzi degli scambi hanno come origine e destinazione le imprese fiorentine, mentre un altro 30% si ripartisce in maniera pressoché uguale tra gli scambi all'interno della provincia di Prato e gli scambi all'interno della provincia di Pistoia (Tab. 3.6).

Tabella 3.6
RIPARTIZIONE DEGLI SCAMBI COMMERCIALI TRA LE PROVINCE DELL'AREA PER MACRO-SETTORI. 2010
Dati percentuali

	Pistoia			Firenze			Prato			Toscana totale
	Agricoltura	Industria	Servizi	Agricoltura	Industria	Servizi	Agricoltura	Industria	Servizi	
▣ Agricoltura	0	0,2	0,1	0	0,2	0,1	0	0,1	0	0,7
▣ Industria	0	4,5	1,6	0	0,6	0,2	0	0,3	0,1	7,3
▣ Servizi	0	2,5	4,8	0	0	0	0	0	0	7,5
▣ Agricoltura	0	0	0	0,1	0,8	0,3	0	0	0	1,2
▣ Industria	0	0,2	0,1	0,1	19,2	8,8	0	0,4	0,2	29,2
▣ Servizi	0	0,1	0,2	0,1	11,2	26,1	0	0,1	0,1	37,8
▣ Agricoltura	0	0	0	0	0	0	0	0,1	0	0,1
▣ Industria	0	0,1	0	0	0,8	0,2	0	5,5	1,3	7,9
▣ Servizi	0	0,1	0,1	0	0,1	0,3	0	3	4,6	8,2
Toscana totale	0,1	7,8	7	0,4	32,9	36	0	9,5	6,4	100

Fonte: stime IRPET

Anche in questo caso, quindi, gli scambi tra province risultano relativamente molto bassi (circa il 5% del totale degli scambi all'interno dell'area). La provincia di Firenze emerge come forte centro attrattore nei confronti delle altre province: infatti l'80% degli scambi tra province diverse all'interno dell'area avviene in entrata o in uscita a e da Firenze.

Anche con riferimento ai settori economici di attività non si notano elementi significativi che diano evidenza di integrazioni forti all'interno dell'area: la manifattura pratese, per fare un esempio, acquista servizi quasi del tutto al proprio interno. Specularmente, i servizi di Firenze

⁴ Un altro elemento per misurare il grado di integrazione è rappresentato dai movimenti pendolari, come si è visto nel capitolo precedente.

vengono forniti quasi esclusivamente alle imprese manifatturiere e terziarie della provincia fiorentina (Tab. 3.7).

Tabella 3.7
RIPARTIZIONE DEGLI SCAMBI COMMERCIALI ALL'INTERNO DELLA REGIONE PER MACRO-SETTORI, 2010.
Dati percentuali

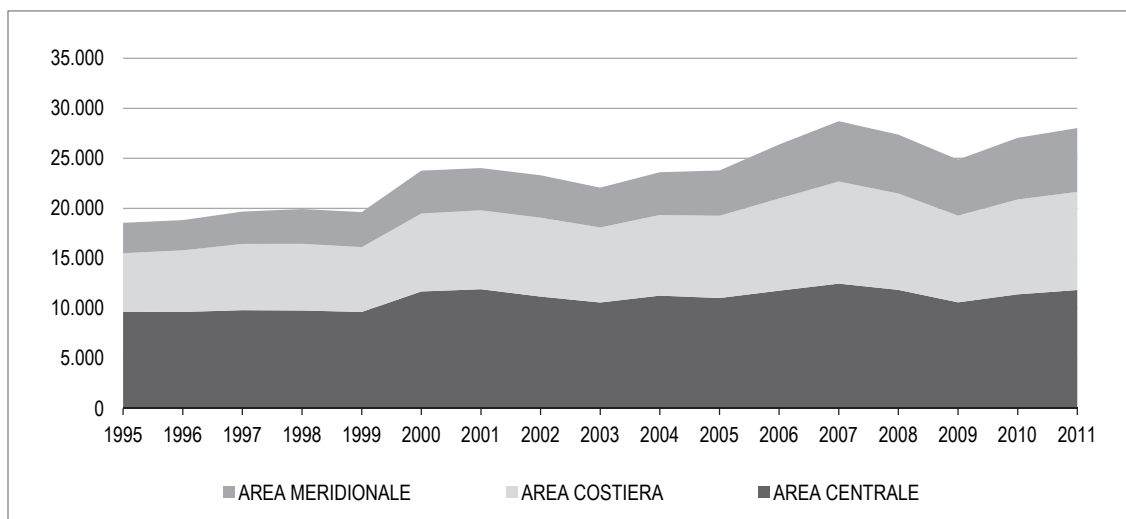
		Costa			Centro			Sud			Toscana
		Agricoltura	Industria	Servizi	Agricoltura	Industria	Servizi	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Costa	Agricoltura	0,1	0,4	0,2	0	0,1	0	0	0	0	0,9
	Industria	0,2	11,6	4,4	0	0,8	0,8	0	0,4	0,3	18,5
	Servizi	0,1	6,1	10,9	0	0	0	0	0	0	17,1
Centro	Agricoltura	0	0,1	0	0,1	0,6	0,2	0	0	0	1
	Industria	0	0,6	0,2	0,1	13,4	5,3	0	0,5	0,2	20,3
	Servizi	0	0,1	0,1	0,1	7,2	15,3	0	0	0	22,9
Sud	Agricoltura	0	0,1	0	0	0,1	0	0,1	0,5	0,1	0,9
	Industria	0	0,1	0,1	0	0,3	0,2	0,1	5,6	2,2	8,6
	Servizi	0	0	0	0	0	0	0,1	3,4	6,2	9,8
Toscana	Totale	0,4	19,1	15,9	0,3	22,5	21,9	0,4	10,5	9	100

Fonte: stime IRPET

In buona sostanza, dunque, dagli elementi disponibili dalla contabilità economica stimata per le province toscane non risulta una forte integrazione di filiera nella valutazione degli scambi tra imprese appartenenti a settori di territori diversi. Il radicamento sul territorio locale, inteso anche come luogo all'interno del quale avvengono le principali relazioni produttive, pare avere maggiore forza rispetto all'integrazione intersettoriale e tra territori.

Per quanto riguarda gli scambi con l'esterno della regione, negli ultimi venti anni è aumentato il valore delle esportazioni all'estero da parte delle imprese dell'area centrale, che hanno così confermato la loro maggiore inclinazione verso i mercati esteri rispetto alle imprese delle altre due macro-aree regionali, che realizzano invece minori volumi di esportazioni. Tuttavia, negli ultimi dieci anni i flussi di esportazioni sembrano essersi maggiormente stabilizzati rispetto all'area costiera e meridionale, che hanno invece intrapreso un trend crescente più accentuato (Graf. 3.5).

Grafico 3.5
VALORE DELLE ESPORTAZIONI NELLE MACRO-AREE. 1991-2011
Milioni di euro, valori a prezzi concatenati anno 2000



Fonte: stime IRPET

Nel 1991, infatti, il 55% circa delle esportazioni regionali proveniva dall'area centrale, mentre dieci anni dopo tale valore era sceso al 50% e venti anni dopo al 40%.

La crisi nel 2008-2009 ha avuto ripercussioni nelle vendite all'estero delle imprese di tutti i territori toscani, indistintamente, mentre il 2010 ha segnato una ripresa nelle esportazioni delle imprese di tutte le province dell'area, seppure in maniera differenziata: +7% per Firenze e Pistoia e +18% per Prato. Le differenze si sono riscontrate anche nei settori economici: in provincia di Firenze la crescita ha riguardato tutte le principali produzioni; sono andate bene, in particolare, le imprese dei settori della moda, mentre non sono cresciute le vendite all'estero della meccanica; la crescita di Prato è stata guidata dal settore dell'abbigliamento e dei tessuti. L'inversione di tendenza delle vendite all'estero da parte delle imprese dell'area centrale nel 2010, pur con una crescita più modesta di quella registrata nell'area centrale e nell'area Sud, non è stata tuttavia sufficiente a bilanciare le prestazioni negative del biennio 2008-2009, in cui si era avuta una diminuzione del 12% delle esportazioni a Firenze, del 20% a Prato e di ben il 30% a Pistoia (Tab. 3.8).

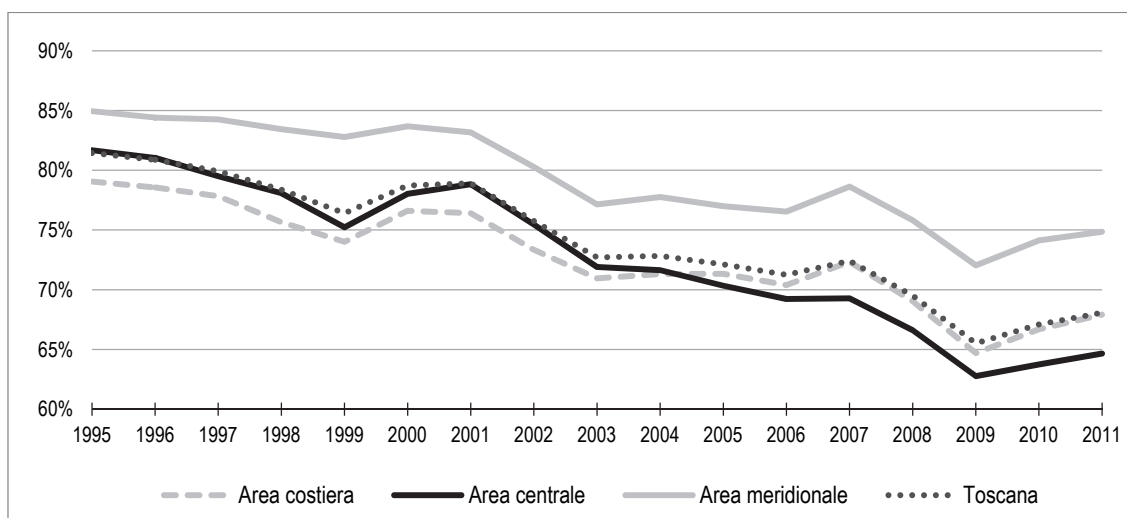
Tabella 3.8
VALORE DELLE ESPORTAZIONI. 2009-2010
Tassi di variazione % annui

	2009	2010
Area centrale	-12,2	8,8
Area costiera	-10,9	18,3
Area meridionale	1,2	24,3

Fonte: stime IRPET

L'area toscana centrale ha mostrato, negli ultimi 15 anni, una riduzione della quota di esportazioni sul prodotto interno lordo. Si tratta di una dinamica comune al resto della regione, che rappresenta un segnale della diminuzione del ruolo dei settori manifatturieri. Oggi le esportazioni pesano sul PIL in misura minore di quanto avviene nel resto della regione (Graf. 3.6).

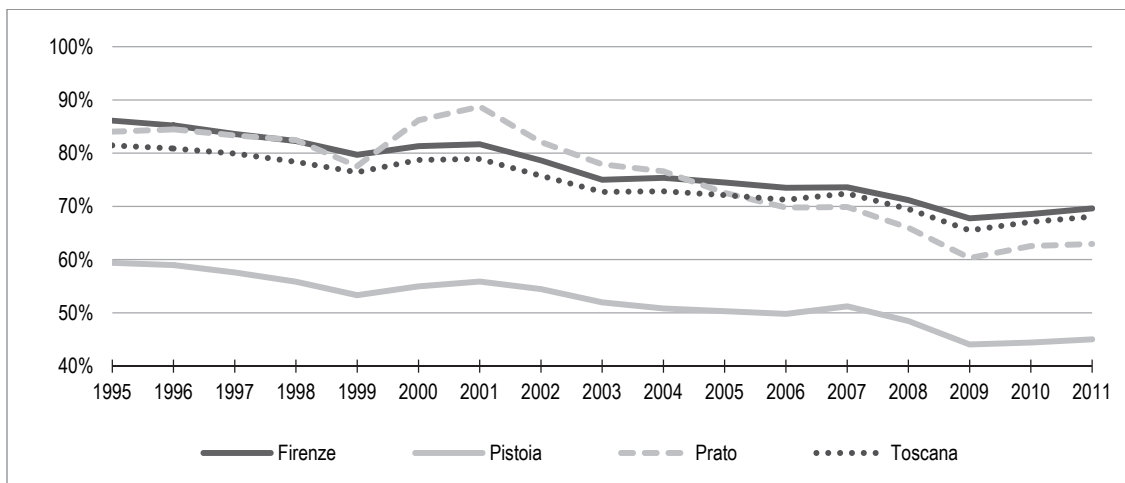
Grafico 3.6
QUOTA DELLE ESPORTAZIONI (ITALIA ED ESTERO) SU PIL, 1995-2010



Fonte: stime IRPET

Anche riguardo alle esportazioni l'area conferma al proprio interno alcune differenze: la provincia di Pistoia appare quella meno dipendente dalle esportazioni. Ciò la differenzia nettamente da Firenze e Prato, che sono maggiormente in linea col trend regionale. Per tutte le province l'andamento è comunque di riduzione del peso delle esportazioni sul PIL. Ciò vale anche per Prato, la cui struttura produttiva – fortemente orientata al settore tessile – è sempre stata molto dipendente dalle vendite sui mercati esteri, ha subito un brusco calo nel decennio passato andando al di sotto della media regionale (Graf. 3.7).

Grafico 3.7
QUOTA DELLE ESPORTAZIONI (ITALIA ED ESTERO) SU PIL NELLE PROVINCE DELL'AREA, 1995-2010



Fonte: stime IRPET

Se si considerassero tuttavia le sole esportazioni all'estero, nell'area centrale queste ultime hanno un ruolo sul PIL maggiore rispetto alle altre due aree. Tuttavia i valori delle tre aree si sono avvicinati nell'ultimo decennio, soprattutto per la diminuzione nell'area centrale, un calo imputabile soprattutto alla dinamica di Prato, la cui economia continua ad essere tutt'ora molto dipendente dall'export (Tab. 3.9)

Tabella 3.9
QUOTA DELLE ESPORTAZIONI ALL'ESTERO SU PIL. 1995-2010
Valori %

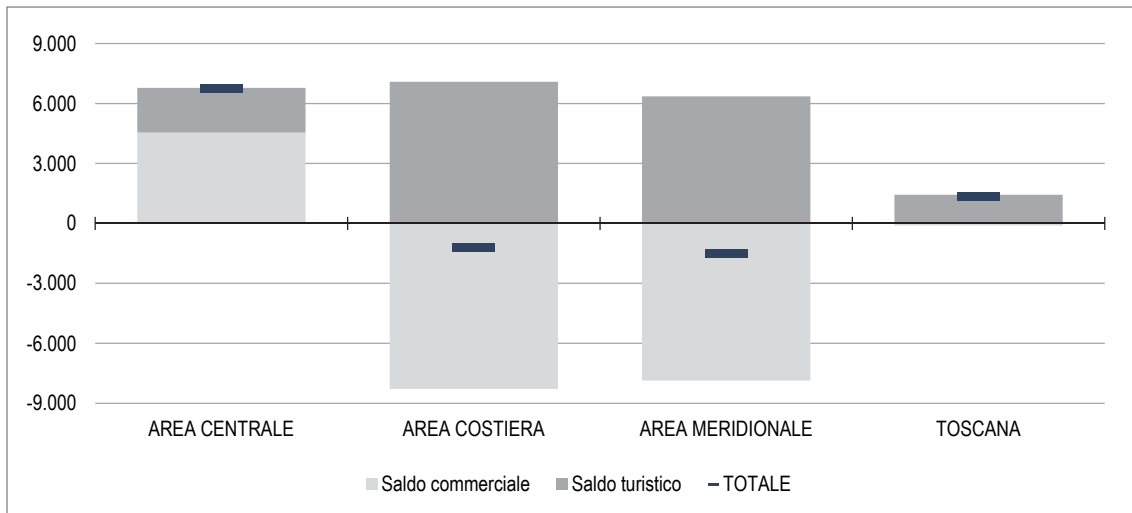
	1995-2000	2001-2005	2006-2010
Area centrale	31	29	27
Area costiera	27	27	27
Area meridionale	23	23	24
Pistoia	26	24	24
Firenze	27	26	26
Prato	46	37	37

Fonte: stime IRPET

Ovviamente le esportazioni costituiscono solo un aspetto delle relazioni commerciali con l'esterno della regione. Se, oltre alle esportazioni, si considerano anche le importazioni e i flussi turistici, il saldo totale dell'area, dato dalla somma del saldo commerciale (differenza tra esportazioni e importazioni) e di quello turistico è positivo, grazie al contributo di entrambe le componenti: sia il saldo commerciale che quello turistico risultano infatti in attivo. Le altre aree

risultano invece caratterizzate da saldi complessivi negativi, per effetto di saldi turistici positivi e di importazioni più alte delle esportazioni (Graf. 3.8).

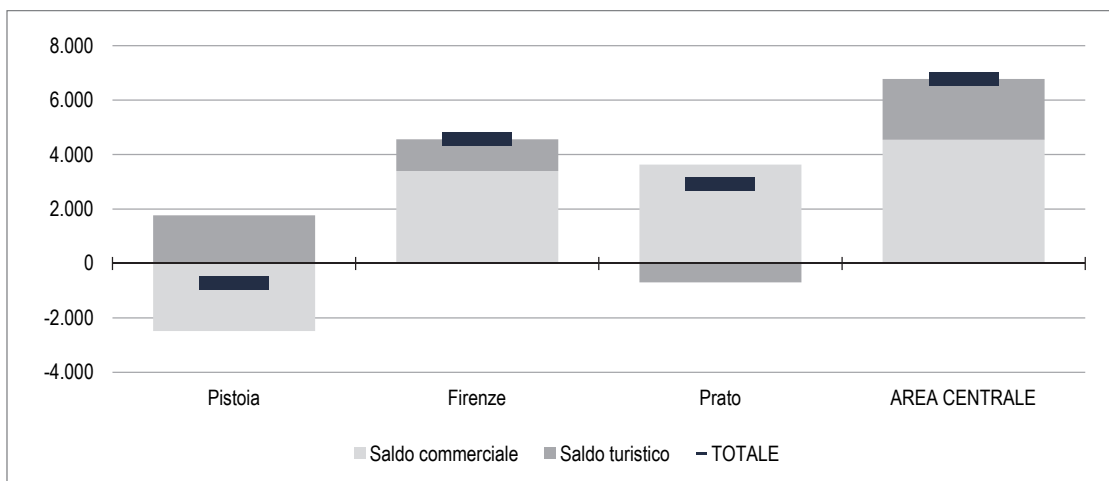
Grafico 3.8
SALDI COMMERCIALE E TURISTICO NELLE MACRO-AREE. 2010
Valori in euro procapite



Fonte: stime IRPET

Ancora una volta l'area risulta differenziata al proprio interno. A Firenze sia il saldo commerciale che quello turistico positivo risultano positivi, mentre Prato e Pistoia si mostrano invece con caratteristiche opposte: mentre Prato mette a segno un surplus commerciale e un lieve deficit turistico, Pistoia ha un disavanzo commerciale che è solo parzialmente colmato da un surplus turistico (Graf. 3.9).

Grafico 3.9
SALDI COMMERCIALE E TURISTICO NELLE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO, 2010
Valori in euro procapite



Fonte: stime IRPET

3.3

Gli indicatori del mercato del lavoro

Come già evidenziato in precedenza, in Toscana la ripresa della produzione avvenuta nel corso del 2010 non è stata accompagnata da un'analogha ripresa occupazionale. Anzi, in tutta la regione si è assistito ad un aumento della disoccupazione e dell'inattività, che hanno interessato soprattutto le classi di età più giovani.

Da un punto di vista strutturale l'area toscana centrale presenta migliori condizioni del mercato del lavoro rispetto al resto della regione, con una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, testimoniata da tassi di attività relativamente elevati, maggiore occupazione e minore disoccupazione, sia negli anni pre-crisi che in quelli successivi (Tab. 3.10).

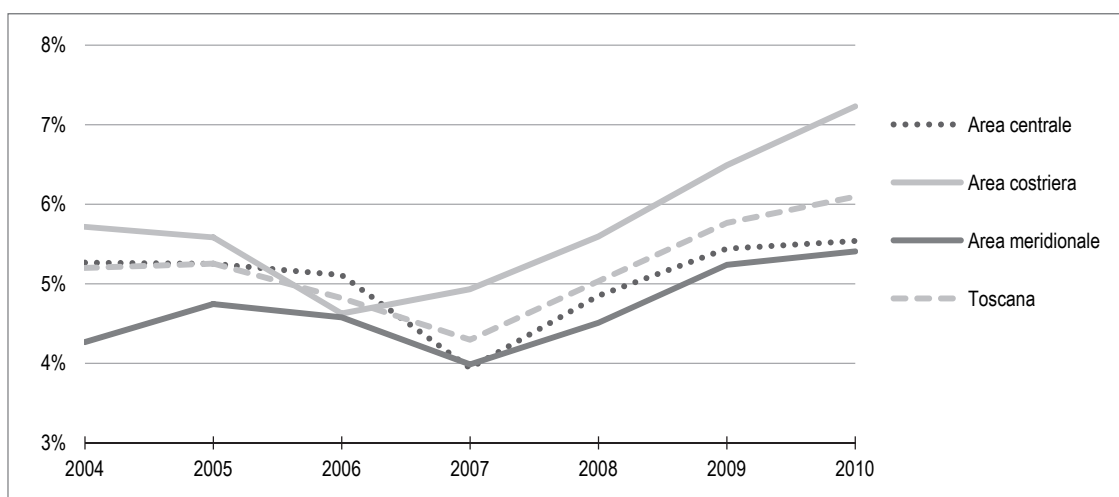
Tabella 3.10
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO. MACROAREE TOSCANE. 2004-2010.
Valori medi per ciascun periodo di riferimento

Tasso	Area centrale		Area Costiera		Area Meridionale		Toscana	
	2004-2007	2008-2010	2004-2007	2008-2010	2004-2007	2008-2010	2004-2007	2008-2010
Attività	52,6	53,0	48,8	49,5	50,8	51,8	50,8	51,5
Occupazione	66,1	66,7	64,6	64,1	65,0	65,7	65,3	65,4
Disoccupazione	4,9	5,3	5,2	6,4	4,4	5,1	5,7	5,6

Fonte: elaborazioni su dati rilevazioni forze di lavoro ISTAT

Le tre macro-aree regionali hanno tuttavia seguito nel corso degli ultimi anni lo stesso trend, con un aumento della disoccupazione a partire dall'insorgere della recente crisi economica che ha investito maggiormente l'area costiera. Rispetto al resto della regione, però, dal 2009 al 2010 l'aumento del tasso di disoccupazione nell'area centrale è stato meno marcato. Ciò suggerisce una migliore tenuta del sistema economico dell'area nel suo insieme agli effetti più acuti della crisi e una risposta positiva dell'area centrale stessa ai primi segnali di ripresa dell'economia (Graf. 3.11).

Grafico 3.11
TASSO DI DISOCCUPAZIONE NELLE MACRO AREE REGIONALI. 2004-2010



Fonte: elaborazioni su dati rilevazioni forze di lavoro ISTAT

All'interno dell'area, dopo una dinamica di medio periodo di generale riduzione dei tassi di disoccupazione, dal 2007 le difficoltà nel mercato del lavoro si sono fatte più evidenti soprattutto nelle aree manifatturiere più aperte agli scambi con l'estero (Tab. 3.11).

Tabella 3.11
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO. PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO. 2004-2010
Valori medi per ciascun periodo di riferimento

Tasso	Firenze		Pistoia		Prato	
	2004-2007	2008-2010	2004-2007	2008-2010	2004-2007	2008-2010
Attività	52,3	53,2	52,8	50,9	53,7	54,9
Occupazione	66,8	68,0	65,1	63,6	64,3	65,2
Disoccupazione	4,3	4,8	6,0	5,4	5,7	7,1

Fonte: elaborazioni su dati rilevazioni forze di lavoro ISTAT

In particolare, in tutte le province e segnatamente a Prato gli effetti più acuti della recente fase di crisi si sono verificati soprattutto nel 2009, ma anche nell'anno successivo non ci sono stati elementi in grado di far ridurre il tasso di disoccupazione. La provincia di Firenze ha invece mostrato prestazioni migliori, con un tasso di disoccupazione sempre inferiore alla media regionale. È un dato che conferma che le caratteristiche più marcatamente urbane della provincia di Firenze la mettano in condizione di ridurre almeno in parte gli effetti della crisi. Nel 2010 la perdita occupazionale si è frenata, tuttavia le nuove assunzioni sono in gran parte ascrivibili a contratti di somministrazione e lavoro parasubordinato, mentre le assunzioni con contratti a tempo indeterminato continuano a diminuire.

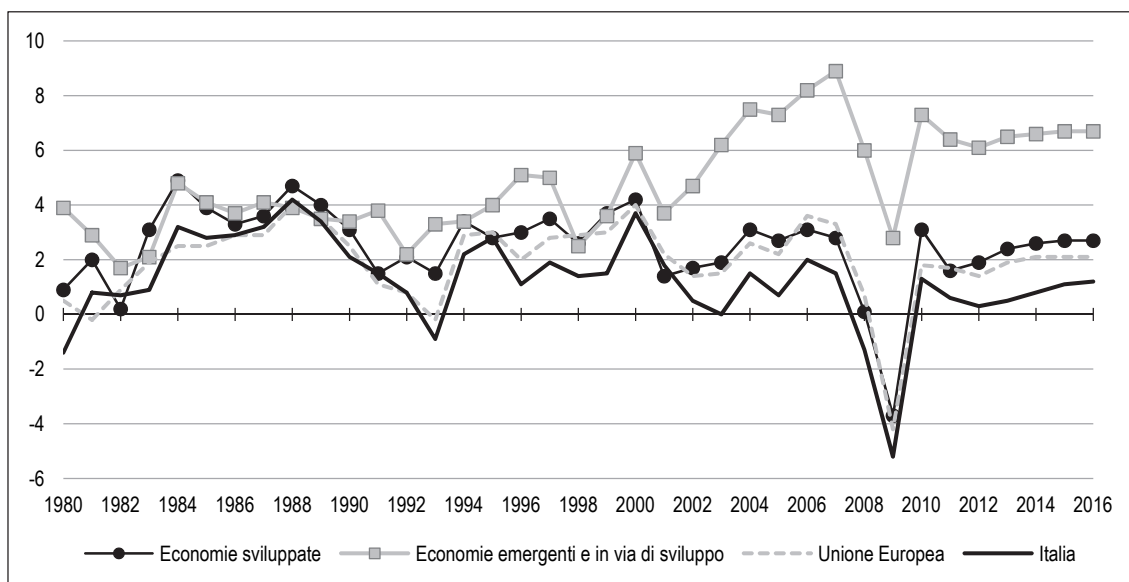
4. IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE

Analizzare la situazione odierna dell'area Firenze Prato Pistoia, in cui, come si è visto nel capitolo precedente, l'economia è per molti caratteri aperta nei confronti dei mercati nazionale e internazionale, implica necessariamente tenere conto dell'attuale contesto economico, caratterizzato dalla crisi globale più profonda dopo quella del 1929.

Il biennio 2008-2009 ha costituito la fase più acuta della crisi, con la caduta delle principali grandezze economiche. Il 2010 ha presentato alcuni segnali di ripresa, con il prodotto e il commercio mondiali che sono tornati a crescere; nel primo semestre del 2011 i segnali di ripresa registrati nel 2010 sembravano trovare conferma, mentre il secondo semestre ha segnalato un nuovo rallentamento.

Considerare soltanto gli elementi congiunturali sarebbe tuttavia fuorviante. La crisi ha infatti avuto forti ripercussioni anche sugli aspetti strutturali delle economie mondiali, creando un break nei sentieri di sviluppo, con ricadute che investiranno il lungo periodo. L'aspetto forse più significativo in un'ottica globale – ma che dispiega necessariamente i suoi effetti anche a livello locale – risiede nel fatto che la ripresa rilevata a partire dal 2010 sta avvenendo in misura differenziata tra aree “avanzate” (economie occidentali) ed aree “emergenti” (in particolare il gruppo dei BRICs, eccetto la Russia), con le prime che mostrano tassi di crescita sensibilmente inferiori ai livelli pre-crisi, recuperando dunque solo in parte quanto perso nel biennio 2008-2009. Nel 2009, infatti, l'area Euro faceva registrare una riduzione del PIL di oltre il 4%, e nello stesso periodo Cina e India crescevano rispettivamente del 9,2% e del 6,8%, attestandosi al 10% nel 2010, mentre l'area Euro è tornata a crescere dell'1,7% (Graf. 4.1).

Grafico 4.1
TASSO DI CRESCITA ANNUO DEL PRODOTTO INTERNO LORDO. 1980-2016
Valori %



Fonte: elaborazioni su dati Fondo Monetario Internazionale

Al rallentamento relativo delle economie avanzate rispetto alle aree emergenti si aggiungono i sacrifici dovuti alle manovre di risanamento poste in atto da parte dei paesi che più hanno avvertito la crisi, tra cui l'Italia, sia sul fronte dell'immissione di liquidità che su quello dei bilanci pubblici. Tali manovre, seppur necessarie per riequilibrare i bilanci pubblici, rischiano di produrre effetti di ulteriore contrazione della domanda. Infine, l'incertezza sui mercati finanziari che continua a farsi sentire, soprattutto in quest'ultimo periodo, non agevolerà la ripresa delle economie, in particolare di quelle occidentali. Tutto ciò rende molto difficile, anche per l'Italia, il ritorno sul sentiero di crescita di lungo periodo imboccato prima della attuale crisi.

La crisi ha avuto quindi un impatto particolarmente rilevante per l'Italia, andando a colpire un contesto che già da almeno un ventennio presentava segni di perdita di competitività nei confronti delle altre principali economie avanzate, sia nei tassi di crescita del PIL procapite che nei livelli di produttività. Dai primi anni novanta, infatti, il tasso medio annuo di crescita del PIL italiano è stato dell'1,3%, mentre la media dei paesi avanzati aderenti all'OCSE era del 2,5%. La crisi attuale, annullando la crescita dell'ultimo decennio e riportando il PIL ai livelli del 2000, rischia dunque di amplificare la debolezza relativa dell'Italia, sia nei confronti delle altre economie avanzate che di quelle emergenti. Ad aggravare le prospettive sulla crescita va considerato il fatto che l'Italia meno di altri sembra poter ricorrere a politiche fiscali e di spesa pubblica espansive che possano compensare la diminuzione dei consumi interni. La recessione ha infatti esasperato il peso del debito pubblico sul PIL, con valori che sono tornati vicini al 120%. Ciò ha reso necessario orientare i più recenti interventi di finanza pubblica – tra cui le due manovre finanziarie del Governo precedente e l'ultima manovra recentemente approvata in Parlamento – verso forti tagli di spesa ed inasprimenti fiscali (con un impatto stimato di 80 miliardi di euro derivanti sia da maggiori entrate fiscali che da riduzioni di spesa pubblica). Tali misure si ripercuoteranno inevitabilmente sulla capacità di spesa privata, quella delle famiglie, sia sulla capacità di spesa pubblica, quella delle regioni e degli enti locali. Le famiglie, dal canto loro, avranno da un lato il timore che la necessità di riequilibrio dei conti pubblici comporti per loro maggiori uscite in termini di tassazioni o di maggior costo dei servizi, dall'altro il timore che le difficoltà economiche delle imprese si traducano in condizioni di lavoro più instabili e quindi potenzialmente in entrate più incerte o minori. Le amministrazioni pubbliche centrali e locali si troveranno di fronte a vincoli sempre più stringenti in termini di bilancio e quindi ridurranno da un lato i costi per beni e servizi ma anche per prestazioni lavorative, dall'altro cercheranno una maggiore partecipazione alla fornitura dei servizi da parte degli utenti. Inoltre, le misure di politica economica vanno ad inserirsi in un contesto in cui i mercati valutari e finanziari continuano ad essere caratterizzati da forte incertezza e scossi da turbolenze. Un tale clima di volatilità finanziaria non contribuisce certamente a creare un clima che può favorire la ripresa degli investimenti, e quindi non risulta particolarmente adatto alla ripresa economica.

Nella prima parte del 2011 alcuni segnali sembravano lasciare intendere che si fosse avviata la ripresa; il secondo semestre dell'anno non ha offerto riscontri a questi segnali, alimentando piuttosto l'idea che la fase recessiva iniziata nel 2008 non sia ancora terminata e la ripresa rilevata a partire dal 2010 sia da considerare solamente un effetto "rimbalzo" successivo alla caduta del 2008-2009, in un contesto recessivo che continuerà a perdurare anche nel futuro immediato.

In questo quadro, in cui alcuni paesi continuano a marciare su ritmi di crescita più alti di quelli dell'Italia e dell'area dell'Euro, una possibile via d'uscita risiede nel tornare a cogliere la domanda internazionale, soprattutto quella delle economie emergenti. Il posizionamento sui mercati emergenti è una via che appare particolarmente importante per la Toscana, il cui prodotto interno lordo è costituito per circa un quarto dalle esportazioni. Proprio le esportazioni sono state, se si escludono gli investimenti, le esportazioni all'estero costituiscono la

componente che ha segnato il crollo maggiore, seguita dalla domanda proveniente dal resto del Paese (Tab. 4.1).

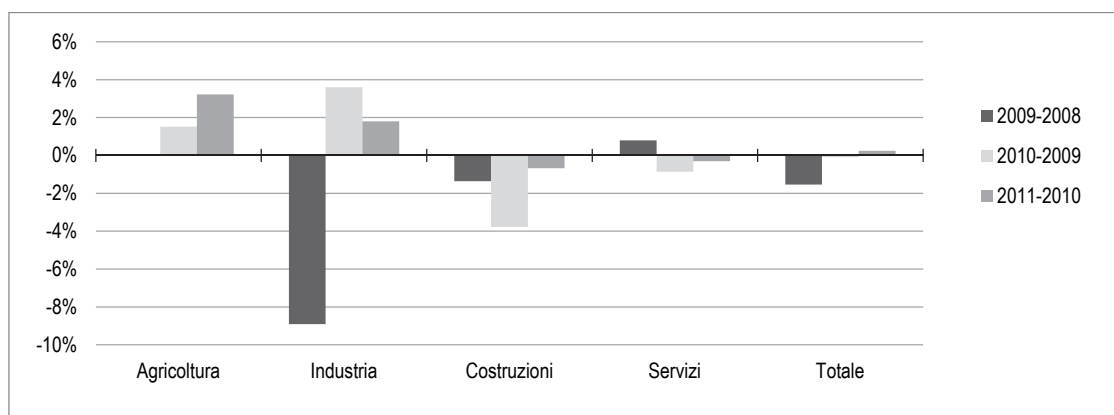
Tabella 4.1
CONTO RISORSE IMPIEGHI TOSCANA. 2008-2011
Valori % annuali

	2009/2008	2010/2009	2011/2010
RISORSE			
Pil	-4,5	1,1	0,6
Importazioni dalle altre regioni	-5,5	3,0	1,5
Importazioni dall'estero	-13,0	5,3	2,2
IMPIEGHI			
Consumi delle famiglie	-3,0	0,8	0,7
Consumi PA e ISP	-0,8	-0,6	-0,1
Investimenti lordi e variazione scorte	-9,2	2,1	1,2
Esportazioni verso le altre regioni	-7,6	2,1	1,5
Esportazioni all'estero	-9,1	8,8	3,5

Fonte: stime Irpet

È dunque attraverso il canale delle esportazioni che la crisi si è propagata in maniera rapida anche in Toscana, mostrando le sue ripercussioni più gravi soprattutto sul settore industriale (Graf. 4.2).

Grafico 4.2
UNITÀ DI LAVORO IN TOSCANA PER MACROSETTORI E TOTALE. 2008-2011
Variazioni % annuali



Fonte: elaborazioni IRPET

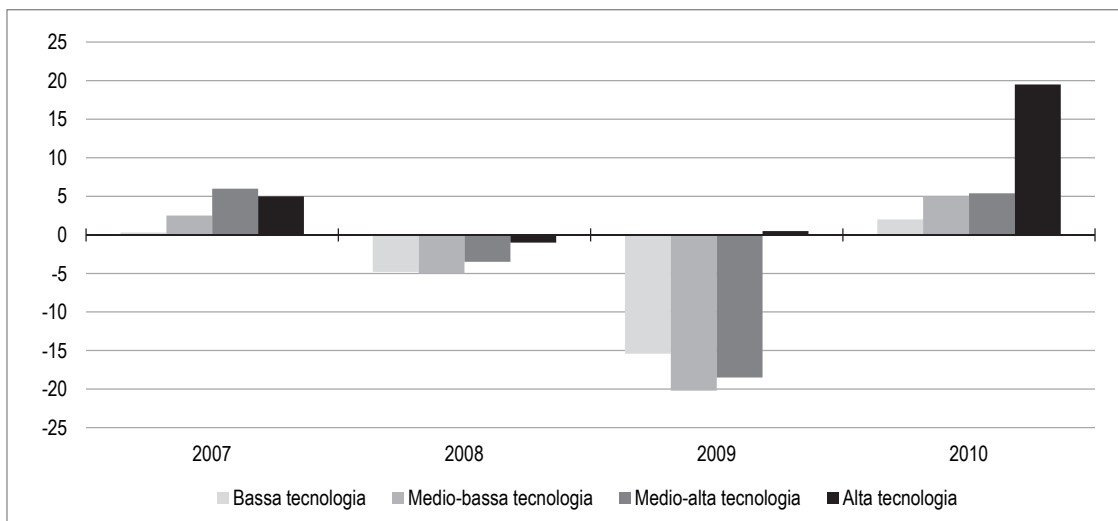
Come per l'Italia nel suo complesso, anche in Toscana il 2010 ha mostrato dei segnali positivi e di possibile uscita dalla fase più buia della crisi. Il PIL è infatti tornato a crescere. Nel 2010 le esportazioni sono tornate a crescere e a trainare l'economia, che ha continuato a trovare un freno nella dinamica sostanzialmente piatta domanda interna, in particolare quella dei consumi delle famiglie e della spesa pubblica.

Oltre agli aspetti congiunturali che si sono appena richiamati, la crisi ha concorso al mutamento delle caratteristiche strutturali del sistema produttivo regionale, che già subiva processi di cambiamento nei decenni passati, tra i quali una progressiva terziarizzazione dell'economia a cui è corrisposta la riduzione relativa del ruolo delle attività manifatturiere sull'economia regionale. Per di più, la ripresa che c'è stata a partire dal 2010 sul lato del valore

aggiunto non è stata seguita da una ripresa del mercato del lavoro, che ha invece registrato nel complesso del triennio 2009 – 2011 un periodo di forte criticità. Il decennio precedente alla crisi aveva visto una bassa crescita della produttività accompagnata con una buona crescita dell'occupazione. Con la crisi il tentativo di recuperare produttività da parte delle imprese è stato perseguito soprattutto cercando di ridurre il peso del fattore lavoro. Pare dunque lecito aspettarsi che anche nello scenario più ottimistico, una volta superata la crisi, il ritorno ai livelli occupazionali precedenti al 2008 non potrà avvenire velocemente, ma necessiterà di qualche anno.

Le fasi di crisi e lieve ripresa del 2010 hanno dato alcune indicazioni importanti sulla capacità di tenuta e di ripresa del sistema produttivo toscano. La crisi infatti non si è abbattuta in modo omogeneo sul tessuto economico e le imprese hanno reagito in maniera differenziata. Le differenti capacità di risposta delle imprese sono dovute principalmente i) al mercato di riferimento, ii) alla dimensione, iii) al contenuto tecnologico, iv) alla specializzazione produttiva. Innanzitutto, le risposte delle aziende sono state asimmetriche per destinazione di mercato dei prodotti, con le imprese orientate all'export che, dopo essere state colpite dalla crisi in misura più grave rispetto a quelle rivolte al mercato interno, hanno beneficiato maggiormente della ripresa della domanda mondiale. Vi è stata poi una differenziazione dimensionale: le grandi imprese hanno risposto generalmente meglio, recuperando parte della contrazione subita nel biennio precedente, mentre le piccole e le micro imprese hanno risentito maggiormente della flessione. Tra queste ultime, le imprese artigiane in particolare non hanno saputo invertire l'andamento negativo del fatturato. Infine, le imprese a più alto contenuto tecnologico – indipendentemente dalla dimensione – sono state intaccate solo parzialmente dalla crisi, ed hanno reagito meglio (Graf. 4.3).

Grafico 4.3
 PRODUZIONE INDUSTRIALE PER LIVELLO DI CONTENUTO TECNOLOGICO IN TOSCANA. 2008-2011
 Variazioni % tendenziali



Fonte: elaborazioni IRPET

L'aspetto del contenuto tecnologico e di conoscenza si lega con la propensione all'export, in quanto le imprese a più alta tecnologia presentano generalmente una maggiore quota di fatturato esportato rispetto a quelle a più basso contenuto tecnologico (circa il 45% per le prime, meno del 30% per le seconde). Ovviamente, gli aspetti della propensione all'export, della grandezza

dimensionale e del contenuto tecnologico sono legati fortemente alle specializzazioni produttive, le quali sono a loro volta in relazione con le specificità dei sistemi locali toscani. I settori più orientati all'export sono quelli manifatturieri, che hanno dunque beneficiato della domanda estera. Il fattore dimensionale interviene invece trasversalmente nei settori: le imprese piccole e artigiane, infatti, quale che sia il settore di appartenenza, mostrano generalmente prestazioni inferiori in termini di fatturato rispetto alle imprese più grandi. A sopperire ai deficit dimensionali, specie in settori a medio e basso contenuto tecnologico, sono le agglomerazioni di imprese in alcune realtà distrettuali, quali ad esempio nei settori della concia e della pelletteria o in quello della moda, dove accanto a imprese altamente riconosciute in Italia e all'estero si affiancano sistemi di piccole e medie imprese, spesso artigiane.

Da tutto ciò emerge ancora una volta l'importanza della proiezione sui mercati internazionali. Ciò significa innanzitutto cercare di guadagnare posizioni su quelli che si sono dimostrati essere i mercati più dinamici, ossia i Paesi emergenti e in via di sviluppo, in primis i BRICs, che, come visto, sono stati intaccati solo marginalmente dalla crisi. Ciò tuttavia non basta. Occorrerà più che mai, riprendere o mantenere competitività all'interno dei mercati di riferimento per la regione e in particolare in Europa. Sebbene per i paesi europei le previsioni di ripresa dalla crisi siano decisamente inferiori ai ritmi di crescita stimati per i paesi emergenti, essi costituiscono più del 40% del valore delle esportazioni toscane (da sole, Germania e Francia compongono il 20%). Occorrerà dunque andare a individuare e presidiare le componenti della domanda più dinamiche all'interno di tali mercati, pur se statici nel loro insieme. Ciò porta inevitabilmente a basare la competitività sulla capacità di offrire adeguate combinazioni prezzo-qualità nelle produzioni, il che non si riduce soltanto alla ricerca di una maggiore efficienza, ma deve basarsi su innovazione e creatività.

L'obiettivo della competitività sui mercati internazionali necessariamente deve investire non solo le imprese, ma tutto il sistema economico regionale. A tal fine l'area di Firenze Prato e Pistoia, che oltre a costituire il centro produttivo regionale ha anche un ruolo fondamentale come fornitore di servizi anche avanzati per l'intera regione, si pone al centro delle dinamiche di mutamento dei caratteri strutturali dell'economia toscana.

Prima di passare al dettaglio della dinamica recente dell'area metropolitana e delle tre province di riferimento, è opportuno ricordare che i dati ufficiali, ossia quelli osservati direttamente o derivanti da processi di rilevazione da parte degli organi di statistica ufficiale, si riferiscono ancora, per il livello regionale, al periodo pre-crisi. Dunque, i dati presentati di seguito relativi alla evoluzione nel periodo della crisi e alle previsioni per i prossimi anni, sono il risultato di stime, ossia dei valori più probabili in un intervallo che si presta necessariamente ad un certo grado di incertezza. Ciò è dovuto in primo luogo al fatto che l'area considerata è ad un livello di dettaglio territoriale al di sotto di quello regionale; maggiore è il dettaglio territoriale, più alta è la difficoltà nel fornire stime puntuali. In secondo luogo, il momento di estrema volatilità ed incertezza sulla situazione economica si riflette sulle previsioni di breve periodo. Basti pensare che nel giro di pochi mesi quasi tutte le previsioni ufficiali a livello nazionale, a partire da quelle rese pubbliche dal Fondo Monetario Internazionale e dall'OCSE, sono state riviste (al ribasso) in maniera consistente.

Le previsioni sull'area tengono conto del periodo di turbolenza, e si basano su alcune ipotesi di contesto: permanenza dell'Italia nell'area Euro e stabilizzazione della moneta unica, tassi di crescita previsti da FMI e OCSE, efficacia delle misure di finanza pubblica nazionale con conseguente raggiungimento dell'equilibrio nei conti pubblici, messa in atto di politiche economiche di crescita nazionale. Al valere di tali ipotesi, i dati presentati sono in grado di delineare le traiettorie di sviluppo per l'area della Toscana centrale per il futuro prossimo.

5.1

L'evoluzione recente

Come si è visto nel capitolo precedente, dopo la caduta del 2008-2009, il 2010 ha segnato per l'Italia e la Toscana un'inversione di tendenza rispetto al biennio precedente, con il prodotto interno lordo regionale che è tornato a crescere. Il 2011 è parso invece ridimensionare questa visione positiva. Tutto ciò, in un territorio aperto agli scambi internazionali quale è l'area di Firenze, Prato e Pistoia, ha avuto e avrà sicuramente delle ricadute dirette e indirette sull'economia e sul tessuto produttivo locale.

L'area toscana centrale ha fatto registrare, negli ultimi 3 anni, un andamento molto simile al trend regionale. Nel 2009 il prodotto interno lordo dell'area ha infatti subito una forte flessione, mentre nell'anno successivo è tornato a crescere, e lo ha fatto in misura maggiore rispetto alle altre aree della Toscana. La crisi si è abbattuta in maniera forte nell'area, che nel biennio 2008-2009 ha subito una riduzione del prodotto interno lordo di 6 punti percentuali, con una prestazione peggiore rispetto al resto della Toscana. A contribuire in negativo era stata soprattutto la componente delle esportazioni, in particolare di quelle con l'estero, che come visto nel capitolo precedente nell'area pesano sul PIL più che nel resto della regione, e anche gli investimenti privati. Parallelamente si erano ridotti i consumi delle famiglie in maniera più consistente rispetto al resto della regione. La spesa pubblica aveva svolto una funzione anticiclica, ma certamente non in misura tale da compensare la perdita del settore privato.

Nel 2010 tutte le principali componenti dell'economia che erano diminuite nell'anno precedente sono tornate al segno positivo. La crescita è stata trainata dalle esportazioni, in

particolare quelle rivolte all'estero, che hanno compensato una ripresa decisamente più modesta dei consumi interni – che tuttavia fanno registrare prestazioni migliori rispetto al resto della Toscana – nonché una diminuzione della spesa pubblica. Le esportazioni all'estero hanno anche equilibrato il peggioramento del saldo commerciale con il resto d'Italia dovuto alla crescita maggiore delle importazioni rispetto alle esportazioni verso le altre regioni italiane. Infine, gli investimenti sono tornati a crescere: è questo un possibile segnale di un ritorno alla fiducia da parte di imprese e operatori.

Nel corso del 2011, come detto, si è assistito ad un rallentamento rispetto all'anno precedente. In particolare i consumi delle famiglie si sono riportati ai modesti valori regionali e anche le esportazioni, sia verso il resto d'Italia che verso l'estero, si sono ridimensionate. Queste ultime continuano tuttavia ad essere la componente di traino dell'economia dell'area, specialmente l'export estero, che è cresciuto nell'ultimo anno ad un ritmo più che doppio rispetto alle esportazioni nazionali.

Le ultime stime relative al prodotto interno lordo fanno dunque emergere alcuni dubbi sull'idea di un'effettiva ripresa per l'economia del territorio, per almeno due motivazioni. In primo luogo, la ripresa del 2010 è avvenuta con una velocità decisamente inferiore rispetto alla flessione registrata nell'anno precedente, e dunque non ha consentito all'area – al pari di quanto avvenuto ai livelli regionale e nazionale – di recuperare quanto perso nella fase più acuta della crisi. In secondo luogo, poi, il 2011 non ha confermato quanto avvenuto nell'anno precedente, con una crescita del PIL che è avvenuta a una velocità dimezzata rispetto al 2010 (Tab. 5.1).

Tabella 5.1
IL CONTO DELLE RISORSE E DELLE IMPIEGHI, MACRO AREE REGIONALI. 2009-2011
Variazioni percentuali sull'anno precedente

	Area centrale			Area costiera			Area meridionale			Toscana		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
PIL	-4,5	1,5	0,7	-4,1	1,0	0,5	-3,9	0,7	0,4	-4,3	1,1	0,6
Importazioni da altre regioni italiane	-6,1	3,1	1,7	-5,4	2,8	1,4	-5,3	3,0	1,5	-5,6	3,0	1,5
Importazioni dall'estero	-6,3	5,4	2,3	-6,2	4,9	2,1	-6,7	5,7	2,2	-6,3	5,3	2,2
Consumi delle famiglie	-3,2	1,3	0,8	-2,7	0,5	0,5	-3,4	0,4	0,9	-3,0	0,8	0,7
Consumi PA e ISP	1,0	-0,5	-0,1	0,9	-0,6	-0,4	1,2	-0,6	0,2	1,0	-0,6	-0,1
Investimenti fissi lordi	-8,8	2,3	1,5	-8,9	1,9	1,0	-10,0	2,3	1,0	-9,1	2,1	1,2
Esportazioni ad altre regioni italiane	-7,2	2,6	1,7	-7,2	1,9	1,6	-7,3	1,7	0,9	-7,2	2,1	1,5
Esportazioni all'estero	-10,5	7,5	3,7	-10,1	9,2	3,4	-5,2	10,3	3,4	-9,2	8,8	3,5

Fonte: stime IRPET

Se dunque un anno fa si prospettava una vera e propria uscita dalla crisi, il 2011 ha decisamente ridimensionato le aspettative di crescita, soprattutto per effetto della stagnazione della domanda interna: i consumi delle famiglie e la spesa della amministrazione pubblica non danno infatti cenni di ripresa accettabili, mentre ancora lenta risulta la dinamica degli investimenti. Le ragioni di questi andamenti sembrano risiedere, oltre che nel generale clima di incertezza sull'andamento del sistema economico, nelle attese circa le conseguenze degli interventi per contrastare gli effetti della crisi a livello nazionale e locale. L'amministrazione pubblica dovrà mettere in campo misure in grado di ridurre la spesa da un lato e chiedere una maggiore compartecipazione agli utenti dall'altro; le famiglie, nell'aspettativa di maggiori costi per servizi e di entrate che potranno essere più incerte o addirittura minori, posticiperà le decisioni di consumo; le imprese, in un clima di domanda interna ferma, di ridotta fluidità nel sistema del credito e di incertezza sul clima economico generale, saranno orientate a posticipare le loro decisioni di investimento.

La crisi del 2008-2009 si era abbattuta in modo più evidente sulle province di Prato e Pistoia che sulla provincia di Firenze. Questo dato è da mettere in relazione con la struttura produttiva locale che caratterizza le prime due province, nelle quali l'industria manifatturiera incide maggiormente sulla formazione del valore aggiunto locale rispetto a quanto accade a Firenze. Le imprese di Prato e Pistoia hanno dunque risentito in misura più grave della caduta della domanda, sia italiana che estera. La contrazione della domanda di prodotti manifatturieri ha dunque generato effetti a catena sulle strutture economiche delle due province, diffondendosi anche agli altri settori economici (Tab. 5.2).

Tabella 5.2
IL CONTO DELLE RISORSE E DELLE IMPIEGHI, PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA, PRATO. 2009-2011
Variazioni percentuali sull'anno precedente

	Firenze			Pistoia			Prato		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Pil	-3,7	1,7	0,8	-5,8	-0,5	0,4	-6,8	2,5	0,7
Importazioni da altre regioni italiane	-5,7	3,3	1,8	-7,4	1,0	1,2	-7,8	3,5	1,6
Importazioni dall'estero	-6,2	5,9	2,4	-8,4	3,2	1,9	-4,6	6,0	2,1
Consumi delle famiglie	-3,0	1,6	0,7	-4,5	0,8	0,7	-2,2	1,1	1,5
Consumi PA e ISP	1,1	-0,6	-0,3	0,7	-0,7	0,0	0,8	-0,3	0,9
Investimenti fissi lordi	-8,9	3,5	1,9	-9,3	-2,0	0,8	-7,8	2,4	0,7
Esportazioni ad altre regioni italiane	-5,8	2,8	2,0	-12,9	-0,9	0,6	-12,0	4,1	-0,4
Esportazioni all'estero	-9,1	7,7	3,7	-11,4	3,4	3,9	-13,5	9,6	3,6

Fonte: stime IRPET

La provincia di Firenze, maggiormente specializzata nei servizi, è invece stata capace di reggere maggiormente l'urto della recessione.

Anche la ripresa del 2010 è avvenuta in modo disomogeneo tra le province. Qui la maggiore criticità è stata quella della provincia di Pistoia, che non è riuscita a invertire il segno negativo del PIL. Questo risultato è dovuto in gran parte alla prestazione dell'industria manifatturiera, che pur tornando a crescere lo ha fatto in misura decisamente inferiore a quella delle altre province (Tab. 5.3).

Tabella 5.3
ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO PER MACRO SETTORI, PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA, PRATO, 2009-2011
Quota sul valore aggiunto provinciale nel 2008 e variazioni percentuali sull'anno precedente

	Firenze				Pistoia				Prato			
	Quota % 2008	2008	2010	2011	Quota % 2008	2009	2010	2011	Quota % 2008	2009	2010	2011
Agricoltura	1	-6,9	0,0	0,8	8	-8,4	-2,5	2,2	0	-10,0	1,4	0,8
Industria manifatturiera	18	-13,8	5,2	1,6	20	-17,0	1,5	0,8	28	-17,0	6,3	0,5
Costruzioni	5	-8,9	-2,1	0,1	5	-9,2	-6,4	-0,7	5	-9,4	-3,0	-0,7
Altre Industrie	2	-7,4	3,6	0,6	1	-9,1	1,3	0,2	4	-10,8	4,5	0,8
Commercio	13	-7,2	4,9	1,0	14	-8,6	2,6	0,7	13	-9,5	6,2	1,7
Servizi privati	43	-0,7	1,4	1,3	34	-1,7	-0,5	0,7	37	-2,1	1,5	1,2
Servizi pubblici	19	1,4	0,1	0,0	17	1,0	-0,5	-0,1	13	1,2	0,1	0,6

Fonte: stime IRPET

In particolare l'industria tessile non è ripartita nel 2010, dopo aver perso il 16% del valore aggiunto nel 2009, mentre a Prato e Firenze il settore, che aveva avuto perdite percentuali pressoché uguali, ha segnato una ripresa. Pistoia ha anche risentito fortemente della caduta nei settori della meccanica, in particolare di quella dei mezzi di trasporto, che hanno perso nel 2008-2009 oltre il 25% del valore aggiunto.

5.2

Le previsioni per i prossimi anni

I dati relativi alla ripresa del 2011 tendono a dare valore all'ipotesi per cui la ripresa sia stata dovuta più a un effetto di "rimbalzo" dopo la caduta del biennio precedente che a un vero e proprio cambiamento di direzione, in senso di inversione del ciclo economico. Ciò sembra essere confermato dalle previsioni sul futuro più immediato.

È opportuno rimarcare come le previsioni sull'andamento economico nei prossimi anni siano condizionate da un quadro di riferimento mutevole e a ipotesi sul funzionamento del sistema economico che lasciano quindi maggiori intervalli di confidenza delle stime. Ciò che appare comunque altamente probabile è che le condizioni di criticità che derivano dal contesto macroeconomico comporteranno minori capacità di spesa per famiglie e amministrazioni pubbliche. Ne consegue una previsione, per il 2012, di flessione del prodotto interno lordo nell'area, in linea con quanto nel previsto per il resto della regione (Tab. 5.4).

Tabella 5.4
CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI, MACRO AREE REGIONALI. 2012-2014
Variazioni percentuali sull'anno precedente

	Area centrale			Area costiera			Area meridionale			Toscana		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Pil	-0,5	0,7	1,1	-0,6	0,4	0,7	-0,7	0,4	0,8	-0,6	0,5	0,9
Importazioni da altre regioni italiane	0,8	1,4	2,0	0,6	1,1	1,7	0,7	1,1	1,8	0,7	1,2	1,8
Importazioni dall'estero	2,0	2,3	4,4	2,0	2,1	4,1	2,0	2,2	4,2	2,0	2,2	4,2
Consumi delle famiglie	0,2	0,3	0,7	0,0	0,1	0,4	0,4	0,5	0,9	0,2	0,3	0,6
Consumi PA e ISP	-1,2	-1,1	0,1	-1,4	-1,4	-0,2	-0,9	-0,9	0,4	-1,2	-1,2	0,0
Investimenti fissi lordi	-0,6	1,1	2,3	-0,8	0,6	1,7	-1,0	0,6	1,7	-0,8	0,8	1,9
Esportazioni ad altre regioni italiane	0,8	1,4	2,0	1,0	1,1	1,6	0,3	0,8	1,4	0,8	1,1	1,7
Esportazioni all'estero	1,7	4,9	4,0	1,6	4,6	3,6	1,6	4,6	3,7	1,6	4,7	3,8

Fonte: stime IRPET

I consumi delle famiglie si terranno sostanzialmente stabili, mentre la spesa delle pubbliche amministrazioni vedrà una diminuzione generalizzata per tutto il 2012, in linea con i vincoli sempre più stringenti di finanza pubblica. Anche gli investimenti, che seguono il clima di incertezza, segneranno una flessione per il 2012. Le importazioni continueranno a crescere, contribuendo al peggioramento del saldo della bilancia commerciale: questo dato può indicare che la domanda interna non sempre riesce ad essere soddisfatta dall'offerta locale. In altre parole, il sistema produttivo può non essere attrezzato a cogliere i cambiamenti in atto della domanda, che dunque si rivolge all'esterno dell'area. È un dato, anche questo, che accomuna l'area metropolitana con il resto della regione. Per quanto riguarda il dettaglio provinciale dell'area centrale, per il 2012 si prevedono prestazioni leggermente migliori per Firenze rispetto a Prato e Pistoia, ancora grazie alle esportazioni, mentre i consumi interni si manterranno sostanzialmente stabili e la spesa pubblica continuerà a diminuire (Tab. 5.5).

Passando al dettaglio settoriale, nel 2012 la flessione andrà a colpire i settori che già avevano subito le maggiori variazioni nella prima fase della crisi, ossia l'industria manifatturiera e le costruzioni, in linea con il resto della regione mentre servizi privati e commercio mostreranno una tenuta maggiore, a differenza dei servizi pubblici, in linea con le considerazioni fatte in precedenza (Tab. 5.6).

Tabella 5.5
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI, PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA, PRATO. 2012-2014
Variazioni percentuali sull'anno precedente

	Firenze			Pistoia			Prato		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Pil	-0,4	0,8	1,1	-0,8	0,4	0,8	-0,7	0,9	1,2
Importazioni da altre regioni italiane	0,9	1,5	2,1	0,3	0,8	1,5	0,7	1,3	2,0
Importazioni dall'estero	2,1	2,4	4,5	1,7	1,9	4,0	1,9	2,5	4,4
Consumi delle famiglie	0,1	0,2	0,6	0,1	0,3	0,6	0,9	1,0	1,3
Consumi PA e ISP	-1,4	-1,4	-0,2	-1,1	-1,1	0,1	-0,2	-0,2	1,0
Invest. fissi lordi	-0,4	1,4	2,6	-1,3	0,5	1,6	-0,9	0,5	1,6
Esportazioni ad altre regioni italiane	1,2	1,7	2,3	-0,4	0,4	1,2	-1,5	-0,5	0,4
Esportazioni all'estero	1,7	4,8	4,0	2,1	5,3	4,3	1,5	4,9	4,0

Fonte: stime IRPET

Tabella 5.6
VALORE AGGIUNTO PER MACROSETTORI. 2012-2014
Variazioni percentuali sull'anno precedente

	Area			Resto della Toscana		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Agricoltura	0,0	1,9	2,0	-0,8	0,0	0,4
Industria manifatturiera	-1,1	1,3	1,5	-1,1	0,9	1,1
costruzioni	-1,5	0,4	1,6	-1,7	0,1	1,2
Commercio	-0,2	1,1	1,0	-0,4	0,7	0,6
servizi privati	0,0	1,0	1,2	-0,2	0,8	0,8
Servizi pubblici	-1,1	-0,6	0,2	-1,3	-0,8	0,0
Totale	-0,5	0,7	1,0	-0,7	0,4	0,7

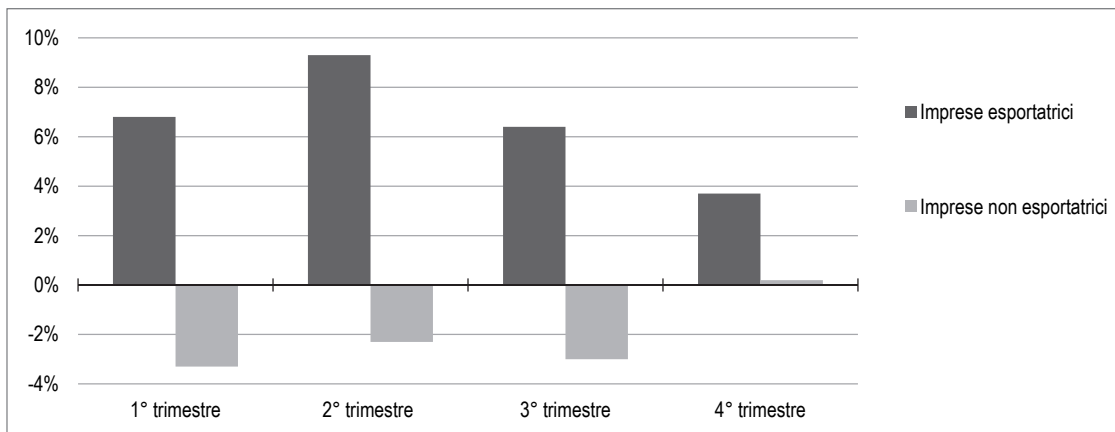
Fonte: stime IRPET

Nello scenario appena descritto, la componente che trainerà l'area vasta (ma anche il resto della regione) anche negli anni a venire, così come accaduto per la ripresa del 2010-2011, è quella delle esportazioni, che aumenteranno, soprattutto a partire dal 2013. A rivolgersi all'area è soprattutto la domanda estera, mentre gli scambi con le altre regioni italiane inferiori seguiranno invece dinamiche più modeste. Il ruolo della domanda estera appare dunque decisivo per il tessuto produttivo dell'area. Nella leggera ripresa del 2010 e 2011, sono state infatti le imprese esportatrici a trainare la regione pur lieve crescita regionale, facendo aumentare la produzione industriale, mentre le imprese non proiettate all'estero hanno continuato a ridurla operare in situazione di forte criticità (Graf. 5.1).

Occorre sottolineare che le imprese esportatrici costituiscono solo un sotto-insieme (e limitato in termini assoluti) e che esse si sono ridotte, con i flussi di esportazioni che sono andati a concentrarsi nelle imprese più grandi. Inoltre, il moltiplicatore della domanda estera, ossia la misura di quanto l'export possa apportare un contributo benefico all'intera economia locale, è andato via via a ridursi negli ultimi anni, per effetto delle crescenti importazioni. Dunque, l'idea di un'economia totalmente *export-led* per l'area presenta comunque alcuni limiti. Ciò è coerente con quanto visto nel capitolo terzo, ossia con la riduzione del ruolo delle esportazioni per l'area nell'ultimo decennio. Occorre quindi che le imprese che si affacciano sui mercati internazionali lo facciano cercando di migliorare tutti i propri elementi di competitività; occorre altresì che le imprese che non operano sui mercati internazionali, ma che hanno come riferimento il bacino della domanda regionale e locale, contribuiscano al miglioramento della competitività di tutto il sistema. Le imprese che forniscono beni e servizi non strettamente legati a un vincolo territoriale locale saranno in questo modo esposte a una concorrenza maggiore, in quanto le

imprese esportatrici, nel recuperare i loro margini di competitività, dovranno ricercare sui mercati i beni e servizi qualitativamente migliori e economicamente vantaggiosi.

Grafico 5.1
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN TOSCANA PER ORIENTAMENTO DI MERCATO DELLE IMPRESE, 2010



Fonte: Unioncamere Toscana

In un tale contesto le criticità del mercato del lavoro che si sono evidenziate con la crisi tenderanno a mantenersi tali anche nei prossimi anni. Come visto nell'analisi, la ripresa del 2010 non è stata seguita da una ripresa occupazionale. La crisi è andata ad inserirsi in un mercato del lavoro che, nel decennio precedente, era generalmente caratterizzato da un aumento nei tassi di partecipazione, a discapito della produttività. La risposta delle imprese a seguito della crisi e della ripresa del 2010 è stata quella di un tentativo di recupero di produttività, che però è andato a discapito del ricorso al fattore-lavoro, soprattutto nell'industria manifatturiera e dei servizi, dove a incrementi del valore aggiunto non sono corrisposti pari incrementi delle unità di lavoro impiegate (Tab. 5.7).

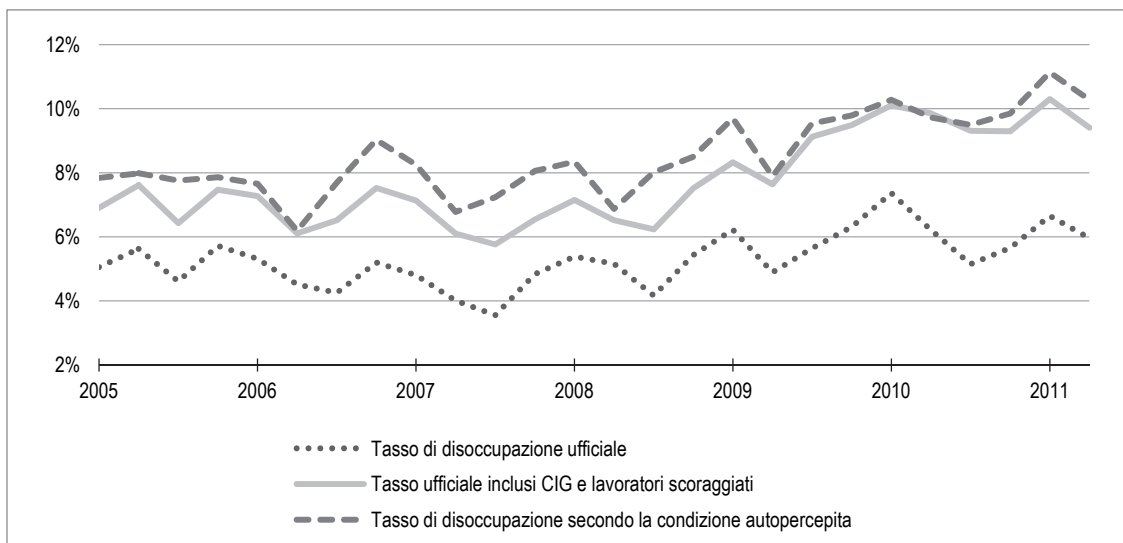
Tabella 5.7
VALORE AGGIUNTO E ULA PER MACROSETTORI, AREA METROPOLITANA. 2009-2014
Variazioni percentuali sull'anno precedente

	2009		2010		2011		2012		2013		2014	
	VA	ULA	VA	ULA	VA	ULA	VA	ULA	VA	ULA	VA	ULA
Agricoltura	-8,0	-1,3	-1,8	2,6	1,7	-3,6	0,0	-1,9	1,9	-2,0	2,0	-2,0
Industria manifatturiera	-15,1	-10,0	4,9	3,8	1,2	-0,3	-1,1	0,3	1,3	0,6	1,5	0,6
Costruzioni	-9,1	-1,5	-3,0	-3,3	-0,2	-4,3	-1,5	-2,5	0,4	-1,1	1,6	-1,1
Altre industrie	-8,5	-4,3	3,7	5,1	0,6	0,2	-1,0	-0,2	0,2	0,8	0,8	0,8
commercio	-7,8	-0,1	4,7	3,4	1,1	-0,7	-0,2	0,1	1,1	0,4	1,0	0,4
Servizi privati	-1,1	0,1	1,2	-1,5	1,2	2,0	0,0	2,5	1,0	2,9	1,2	2,9
Servizi pubblici	1,3	1,6	0,0	-2,1	0,1	-1,2	-1,1	-0,6	-0,6	0,2	0,2	0,2
TOTALE	-4,8	-2,1	1,7	0,2	0,9	-0,3	-0,5	0,5	0,7	1,0	1,0	1,0

Fonte: stime IRPET

Il 2010 ha dunque visto intensificarsi i fenomeni di disoccupazione, specie nelle province di Prato e Pistoia, mentre in provincia di Firenze sembra si sia arrestata l'emorragia occupazionale, con i dati ufficiali che segnalano una perdita di mille occupati tra il 2010 e il 2009, mentre tra il 2008 e il 2009 vi era stata una perdita di 5.000 occupati. Tuttavia, questa contabilità non tiene conto di coloro che sono in Cassa Integrazione Guadagni e, soprattutto, del fenomeno dello scoraggiamento, ossia di coloro che hanno smesso di cercare attivamente lavoro (Graf. 5.2).

Grafico 5.2
 ANDAMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA SECONDO L'IMPIEGO DI MISURE ALTERNATIVE. 2005-2010



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Inoltre, le posizioni che più hanno perso quota nel 2010 sono quelle a tempo indeterminato, a fronte della forte crescita dei lavori “atipici”, quali quelli a tempo determinato, interinale o *part time*). Tutto ciò avrà ricadute preoccupanti soprattutto sulle classi più giovani, che rappresentano la classe che ha sofferto maggiormente la forte crisi sul lato dell’occupazione, specialmente nella fascia dai 15 ai 24 anni, che ha visto gli occupati ridursi di circa il 20%. In particolare, nell’ultimo anno si è intensificato il fenomeno dei NEET (*neither in education nor in employment or training*), cioè coloro i quali che non hanno un impiego o altre attività assimilabili (tirocini, lavori domestici, ecc.), non stanno ricevendo un’istruzione e non stanno cercando un’occupazione. Se si considerano questi elementi, il tasso di disoccupazione risulta sensibilmente più alto di quello ufficiale.

6. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Nell'area della Toscana centrale individuata nel territorio delle provincie di Firenze, Prato e Pistoia, la leggera ripresa è stata trainata dalla domanda proveniente dall'esterno, in particolare dalla domanda estera. Prima, nella fase più acuta della crisi, e dopo, nel 2010 e 2011, le imprese orientate all'export sono riuscite a tenere meglio di quelle orientate al solo mercato interno.

I problemi aperti hanno tratti comuni all'interno di tutti i territori regionali. Innanzitutto la ripresa è frenata dai consumi interni che non crescono, ma anzi sono diminuiti dall'inizio della crisi ad oggi. Vi è poi un elemento di criticità che riguarda la componente degli investimenti che, seppur tornati a crescere, sono ancora insufficienti a sostenere in misura significativa l'accumulazione di capitale produttivo in grado di supportare la crescita della produttività. Però le possibilità di investimento saranno verosimilmente indebolite sia per le aspettative incerte da parte delle imprese riguardo all'andamento dell'economia per i prossimi anni, sia per la minore fluidità del mercato dei capitali, dovuta anche alle previsioni di crescita dei tassi di interesse, sia per i vincoli alla spesa pubblica sempre più stringenti, posti per far fronte alla necessità di riduzione del debito pubblico e che andranno ad intaccare anche i consumi correnti delle amministrazioni pubbliche, già in calo nel corso degli ultimi anni. Quest'ultimo aspetto potrebbe portare non solo a problemi di crescita, ma anche di equità, in quanto una minore spesa pubblica potrebbe implicare minori servizi alla popolazione e maggiore partecipazione da parte dei cittadini alle spese per servizi.

In assenza della leva degli investimenti e con le componenti dei consumi correnti da parte delle famiglie e delle amministrazioni pubbliche che non lasciano pensare a dinamiche di crescita apprezzabili per i prossimi anni, occorre più che mai, allora, affacciarsi verso l'esterno, sia per confermare o recuperare quote di mercato nelle economie avanzate, sia per conquistare posizioni sui mercati emergenti. Tutto ciò va ad inserirsi in un sistema che, già negli anni precedenti la crisi, mostrava alcuni segni di debolezza, con una produttività bassa e segnali di perdita di competitività. Tale scenario presenta alcune preoccupazioni, soprattutto riguardo al mercato del lavoro, che, come si è visto, ha subito le conseguenze della recessione senza osservare miglioramenti nel momento della recente lieve ripresa.

L'area toscana centrale, che è strutturalmente più aperta rispetto al resto della regione e che ha settori tradizionalmente legati alla componente estera della domanda, mostra valori migliori rispetto al resto della regione in termini di bilancia commerciale, e sembra possedere le caratteristiche in grado di far ripartire la propria economia. Essa presenta una solida base manifatturiera che, nonostante sia stata molto intaccata dalla crisi, ha dimostrato capacità di resilienza.

Due elementi sembrano più che mai necessari per sostenere il tessuto produttivo dell'area. Primo, l'innovazione appare sempre più un elemento essenziale per competere sui mercati esteri e recuperare quanto si è perso negli ultimi anni in termini di produttività. Come si è visto, sono proprio le imprese più innovative ad aver trainato la ripresa e spesso ad essere colpite solo in modo marginale o addirittura nullo. Però esse rappresentano solo una quota ridotta, seppure ad alto valore aggiunto, dell'intero comparto produttivo. Le capacità innovative dovranno quindi essere maggiormente diffuse e sviluppate. L'innovazione non dovrà essere volta esclusivamente alla riduzione dei costi, ma dovrà ovviamente andare di pari passo con la ricerca di alti standard qualitativi, che già caratterizzano molti settori di specializzazione dell'area, e che sono più che mai necessari per competere sul mercato estero. Il secondo elemento, legato anch'esso

all'innovazione, è la specializzazione nell'offerta di servizi alle imprese che caratterizza l'area metropolitana centrale della regione. Tale specializzazione non appare tuttavia concentrata in misura omogenea nel territorio, e sembra essere non del tutto adeguata in alcune parti dell'area. L'offerta di servizi specializzati alle imprese rappresenta dunque non soltanto una chiave per migliorare l'efficienza e l'efficacia della struttura produttiva, e dunque la competitività potenziale delle imprese, ma anche per ottenere una maggiore integrazione, sia settoriale che funzionale, tra le province dell'area stessa.